ANNO XXXII. Mercoledì, 1° Gennaio 1879 N. 1

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Un foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 31 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

Le dichiarazioni del *National*, che i nostri lettori possono leggere tra i dispacci d'oggi, sembrano esprimere il pensiero del governo francese relativamente alla questione di Tunisi. La loro sostanza è questa, che il governo francese è risoluto a mantenere intatti i diritti precedentemente acquistati nel piccolo Stato di Tunisi ed a conservarvi l'influenza sua, ma non intende menomamente di alterare la situazione politica della Francia nel Mediterraneo. Quindi la Francia non ambisce di annettersi Tunisi o di assumerne il protettorato. La quale risposta alle provocazioni del bey noi ce l'aspettavamo. Da qualcuno dei più autorevoli plenipotenziari che rappresentarono le grandi potenze nel Congresso di Berlino, la Francia era stata invitata ad estendere sul litorale dell'Africa i suoi possedimenti, occupando Tunisi. E come aveva resistito allora all'ambiziosa tentazione, così non era probabile, a nostro avviso, che si lasciasse poscia persuadere dal bey, coll'inusitato mezzo che adesso conosciamo in tutti i suoi particolari, ad entrare in una politica conquistatrice sulle spiagge mediterranee. Tuttavia le dichiarazioni del *National*, volendo ritenerle per l'espressione fedele del pensiero del governo francese, mentre ci confermano in questa opinione, ci rassicurano e ci rallegrano. Agli Stati moderni sono aperti dei campi gloriosi nei quali possono competere per il progresso della civiltà e per lo sviluppo della prosperità universale, senza suscitare vicendevolmente, gli uni rispetto agli altri, delle suscettibilità legittime, che riescirebbero soltanto a turbarne l'armonia.

Ci comprendiamo la politica di lord Beaconsfield, che pur incontra opposizione cotanto viva nella stessa Inghilterra. Perocchè essa ha per oggetto la conservazione e la difesa dei possedimenti asiatici, che sono minacciati dal continuo avanzarsi della Russia nell'Asia centrale. I quali possedimenti comprende l'Inghilterra di doverli difendere su tutti i punti dell'estesissima linea che da Costantinopoli si prolunga fino a Cabul e che costituisce l'estremo limite meridionale della potenza e dell'influenza russa. Essa difende le Indie così nell'Afganistan come nell'Asia Minore, così a Costantinopoli come a Cipro. Quindi la convenzione anglo-turca e l'occupazione di Cipro, non altrimenti che la convenzione suppletiva stata annunziata e poi fallita, la quale ultima doveva procacciare all'Inghilterra il possesso del porto di Alessandretta, noi le reputammo completamente giustificate dalla necessità, avvertita da lord Beaconsfield, di assicurare per l'avvenire il dominio delle Indie. E ci sembra eziandio naturalissimo, che l'eminente uomo di Stato inglese abbia sentito il bisogno di garentire al suo paese la libera comunicazione colle Indie per la via del mare, col ridurre nelle mani di esso le più importanti attribuzioni del governo in Egitto e collo stringere e rendere indissolubili i vincoli onde questo vicereame è legato coll'Inghilterra.

Tutti questi fatti, lo ripetiamo, sono giustificati dalla necessità di provvedere ad ogni eventuale pericolo che per avventura, in tempo più o meno remoto, dovesse minacciare la potenza e la grandezza della nazione inglese. Ma queste ragioni non ci sono per la Francia, come non ci sono per alcun altro degli Stati mediterranei. Ed una loro politica analoga a quella dell'Inghilterra, avendo una indole esclusivamente conquistatrice, nè potendo altrimenti interpretarsi, sarebbe un'improvvida provocazione a quegli Stati che dovrebbero reputarsi danneggiati o minacciati da essa. Una politica di questo genere, oltre al perturbamento delle amichevoli e cordiali relazioni fra gli Stati mediterranei, avrebbe eziandio per necessaria conseguenza un sistema di compensi territoriali, che è assolutamente contrario alla civiltà dei nostri tempi. Alle nazioni il lavoro, in tutte le sue svariate forme, offre all'esercizio delle loro rivalità un largo e nobile campo, nel quale le loro forze rispettive hanno modo di spiegarsi convenientemente. Qualunque altra ambizione ci ricondurrebbe a tempi che ogni popolo civile deve desiderare di chiudere per sempre e che la Francia ha mostrato e mostra effettivamente di non voler per proprio conto rinnovare.

Yakub-Kan, figlio dell'emiro Chir Alì, già tenuto prigione dal padre e ora proclamato principe dell'Afganistan da alcune tribù, negozia coll'Inghilterra la pace. Il telegrafo ci comunicava ieri questa notizia. Ma la pace fra il nuovo emiro e lord Lytton non basterà ad assicurare al figlio di Chir Alì il libero e tranquillo possesso del trono. Nell'Afganistan rimangono a Chir Alì degli amici e partigiani ardenti. Le gole dei monti Suleyman sono state mal difese dalle tribù afgane e facilmente superate dagli inglesi. Alì Musjid fu occupata per viltà della guarnigione. Ma il governatore di Candahar sembra che abbia altro animo. Egli si prepara a difendere energicamente il posto assegnatogli dal suo principe. Nondimeno il coraggio e l'ardire di questo ufficiale afgano non impedirà alle truppe inglesi d'investirlo da ogni parte e di prenderlo. Perocchè nè i battaglioni afgani, nè le fortezze dell'Afganistan, possono resistere alla forza dei battaglioni inglesi. E se Chir Alì conserva in patria dei sudditi devoti, l'Inghilterra acquista in cambio nuovi ed efficaci aderenti, tra i quali il telegrafo menziona oggi il Kan di Khelat, principe tributario dell'emiro di Cabul.

La lotta tra la Casa regnante degli Obrenowitc e la Casa spodestata dei Karageorgevich va a finire ora davanti ai tribunali. Il principe Karageorgevich è accusato di alto tradimento per avere cospirato, nello scorso novembre, contro alla vita del principe Milano. Il tribunale di Semendria ha compilato l'atto d'accusa, che il *Giornale Ufficiale* di Belgrado si è affrettato a pubblicare.

L'ANNO VECCHIO E L'ANNO NUOVO

L'anno che sta per terminare non lascia dietro di sè alcun rimpianto. Sovratutto all'Italia è stato funesto, e basterebbe ricordare ch'è incominciato colla morte di Vittorio Emanuele. Noi fummo allora sottoposti ad una durissima prova, dalla quale siamo però usciti illesi. Al dolore per quel fatto inaspettato trovammo conforto nel grandioso e solenne spettacolo che l'Italia diede, in quell'occasione, al mondo civile. Si vide quanto fossero salde nel nostro paese le istituzioni monarchiche e la Dinastia, e come l'opera del Fondatore dell'unità italiana dovesse veramente giudicarsi compiuta. Re Umberto è succeduto all'Augusto Genitore, non solamente senza contrasti, ma in mezzo alle dimostrazioni d'affetto e di devozione del suo popolo. I partiti avversi all'ordine di cose stabilito dai plebisciti tacquero in quei giorni, e il loro silenzio dimostrò come si riconoscessero scarsi di numero e come riputassero difficile e pericoloso l'andar contro la irresistibile corrente dell'opinione pubblica. Si manifestò interamente, in quel grave momento, la coscienza nazionale, e si fece chiaro eziandio che, se l'Italia ritraeva una delle sue forze principali dalla Monarchia, questa, alla sua volta, poteva far pieno assegnamento sui sentimenti del paese.

Pochi giorni dopo Vittorio Emanuele, scendeva nella tomba Pio IX. Molteplici e gravi problemi si presentavano e non pareva facile risolverli. Sarebbe stato eletto a Roma il nuovo Pontefice, oppure il Sacro Collegio avrebbe tenuto il Conclave altrove? A questo primo quesito fu risposto come la ragione, la prudenza e l'interesse stesso della Chiesa consigliavano. Ma era evidente che, riunito il Conclave e fatta l'elezione del nuovo Papa in Roma, rimaneva luminosamente dimostrato che l'essere divenuta questa città la capitale del regno d'Italia non impediva punto alla Santa Sede il governo spirituale della Chiesa. Della indipendenza del Papato sorgeva una nuova testimonianza, da aggiungersi a molte altre già avute negli ultimi anni del pontificato di Pio IX. Giammai Conclave fu tenuto più liberamente di quello da cui uscì eletto Leone XIII. L'Italia che s'era tanto commossa per la morte del suo primo Re, assistè tranquilla e quasi indifferente alle straordinarie vicende della Santa Sede. Gli è che riguardo a questa, anche i cattolici italiani si sentivano rassicurati. Un altro importante problema era quello di sapere se il nuovo Papa avrebbe conservata rispetto all'Italia l'attitudine del suo predecessore. Un mutamento profondo, radicale, repentino non era da aspettarsi, ma nell'anno che finisce abbiamo più volte avuto occasione di esaminare la evoluzione che la Santa Sede vien facendo per opera appunto di Leone XIII, non solamente riguardo al nostro paese, ma nelle sue relazioni colle altre potenze. La resistenza passiva, la intransigenza assoluta di Pio IX hanno ceduto il campo ad una politica di sottili accorgimenti. Rispetto all'Italia nessuna concessione sostanziale, ma una minore violenza nella forma e sovratutto una tendenza palese a far sì che i cattolici partecipino poco per volta alla vita pubblica, a difesa degl'interessi religiosi. Verso le altre Potenze un notevole spirito di condiscendenza, almeno apparente, della quale non sembrano ancora maturi i frutti, ma che ad ogni modo, rivela il desiderio del Pontefice di uscire da quell'isolamento in cui Pio IX avea finito per trovarsi. Comunque sia, un fatto resta incontrastabilmente certo, ed è l'indipendenza della Chiesa per tutto ciò che concerne le sue ragioni spirituali.

Per tal guisa, due avvenimenti, dei quali si aspettavano con trepidazione le conseguenze, valsero a rafforzare la fiducia nei destini della patria nostra. I quali ormai non dipendono da fatti superiori alla nostra volontà, ma dalla nostra prudenza, e dal nostro senno. Per questo riguardo, però, il 1878 non sarà rammentato con soddisfazione e compiacenza. In meno di un anno abbiamo avuto due crisi ministeriali. Al secondo gabinetto Depretis è succeduto il gabinetto Cairoli, il quale, alla sua volta, è stato rovesciato da un voto della Camera. La storia parlamentare di questo periodo si riassume pur troppo in una serie di sterili tentativi e di lotte infeconde. Nessun considerevole progetto di legge è giunto in porto, nessuna delle questioni interne che sarebbe urgente di risolvere è stata risolta. Unico frutto, si può dire, di tante fatiche, è stata l'incertezza ridestata sulle condizioni della finanza, alla quale si cerca di togliere uno dei più sicuri e cospicui cespiti d'entrata, senza aver nulla in pronto da sostituirgli. La controversia non è chiusa, poichè ancor non si ebbe la sentenza del Senato, e d'altronde nel paese stesso si son fatte più vive le inquietudini intorno al nostro avvenire finanziario, e l'opinione pubblica illuminata dai discorsi di uomini egregi, si afferma recisamente contro qualunque imprudenza che comprometta il pareggio con tanti stenti conseguito.

Del resto questa instabilità e mutabilità di ministeri in Italia è spiacevole anche per le condizioni stesse del paese e per quelle generali d'Europa. Nel 1878, nè l'ordine pubblico nè la pubblica sicurezza andarono immuni da scosse, che forse si sarebbero evitate con un governo fermo ed autorevole. Non vogliamo enumerare le perturbazioni della pubblica quiete, le minaccie alle istituzioni, gli sforzi troppo largamente tollerati dei nemici del presente ordine di cose. Noi siamo stati lontani sempre dalle esagerazioni nei nostri apprezzamenti, ma non abbiamo potuto a meno d'invocare un più giusto concetto dei diritti e dei doveri del governo, e l'ultimo voto della Camera è stato principalmente determinato dal timore che, procedendo per quella via, si andasse incontro a pericoli dei quali già si scorgevano gl'indizi.

Alcune delle cause di queste agitazioni ed inquietudini son peculiari all'Italia, altre comuni a tutta l'Europa. Fu cagione d'immenso stupore e d'indicibile raccapriccio l'attentato contro la sacra persona del Re Umberto. Ma, per quanto non sia ancor lecito di affermare la connessione tra questo ed altri fatti consimili, non dobbiamo dimenticare che il nefando attentato contro il nostro Sovrano era stato preceduto dagli attentati contro l'Imperatore di Germania e il Re di Spagna, e che vennero scoperte macchinazioni per altri tentativi dello stesso genere. Intanto in vari Stati s'è pensato a serrar i freni o a cercar i mezzi per opporsi all'opera delle sètte. Noi non ricercheremo se tutti i provvedimenti finora adottati, specialmente in Germania, abbiano a dirsi opportuni e rispondenti allo scopo. Però dimostrano le preoccupazioni dei governi e la necessità generalmente sentita di curare un male che va estendendosi.

Queste inquietudini sono sopraggiunte a travagliare con maggiore intensità l'Europa proprio nel momento in cui essa sperava di respirare e si dileguava il pericolo di una guerra generale. L'anno 1878 rimarrà memorabile per i mutamenti avvenuti in Oriente. La guerra tra la Russia e la Turchia ha avuto effetti considerevoli non solamente per i luoghi dove la guerra era stata combattuta, ma eziandio e più ancora per l'equilibrio europeo.

La Russia, che col trattato di Santo Stefano si attribuiva la parte del leone, fu costretta a smettere una gran parte delle sue pretensioni, e nel trattato di Berlino intervennero tutte le grandi Potenze europee. Di quel trattato abbiamo a suo tempo esaminate le varie disposizioni, ma i due fatti principali che ne risultarono furono, a nostro avviso, il ritorno dell'Inghilterra ad una partecipazione diretta ed attiva negli affari del Continente, e l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria, la quale in siffatta guisa non solamente si è contrapposta alla Russia in Oriente, ma accenna a spostare in un avvenire, non sappiamo se prossimo o lontano, la base antica della sua politica internazionale.

L'Italia è uscita dal Congresso di Berlino senza ottenere alcun vantaggio, e noi abbiamo dichiarato più volte che non poteva ottenerne e che doveva bastarle di aver cooperato ad assicurare la pace, raccogliendo così la benevolenza e il rispetto delle altre nazioni. Sventuratamente, anche questo risultato, il solo che a noi fosse concesso sperare, è stato amareggiato da inconsulte dimostrazioni che il governo non seppe impedire e che suscitarono contro di noi sospetti e diffidenze.

È da desiderare che il 1879 serva a riparare molti dei danni che all'interno e riguardo all'estero ci ha recati il 1878. All'interno prima ancora che alle riforme politiche in una misura, della quale nessuno sarebbe in grado di dimostrare l'urgenza, bisogna pensare al riordinamento amministrativo e a promuovere il progresso morale e il benessere economico del paese. La qual cosa non si conseguirà se non conciliando le spese indispensabili colla necessità non meno imprescindibile di non nuocere al pareggio, pensando innanzi tutto a recar qualche sollievo alle finanze delle provincie e dei comuni, studiando i problemi sociali che non si risolvono negandone l'esistenza.

All'estero converrà che ci adoperiamo a mostrarci quali veramente siamo: rigidi custodi della nostra dignità, non disposti a transigere sui vitali interessi della nazione, ma al tempo stesso liberi da voglie ambiziose, desiderosi di coltivare buone relazioni con tutti i nostri vicini e persuasi che il nostro maggior bisogno è la pace. Già un sintomo della migliorata condizione di cose rispetto all'estero è la sottoscrizione del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. E noi confidiamo che questo non sarà un fatto isolato e che, alla fine dell'anno in cui entriamo, potremo rallegrarci d'aver progredito nel nostro riordinamento interno e nella stima degli altri popoli.

LA RIFORMA ELETTORALE

III.

Si desidera veramente in Italia una nuova legge elettorale? La legge che oggidì regola le elezioni politiche è intrinsecamente viziosa? Queste sono le domande che osano muovere ancora molti ingegni cogitabondi. Bisogna distinguere le correnti superficiali dalle profonde della pubblica opinione, le agitazioni serie e tenaci dalle effimere e appariscenti. Le migliori e più utili innovazioni elettorali sono quelle che obbediscono alla grande legge della evoluzione, la quale considera le umane società come organismi che si elaborano da sè medesimi la vita. Sono alberi che fioriscono per l'arcano seme che li affatica e non macchine inanimate che ricevono l'impulso. Le riforme devono, come in fedele specchio, riverberare la coscienza pubblica.

Da questo alto principio pigliano qualità e modo i grandi momenti storici

APPENDICE

NIDI DI TORTORE

DI

RAFFAELE GIOVAGNOLI

Capitolo primo.

Dove si rinviene del sangue senza sapere chi lo abbia versato.

Al quinto piano di una di quelle case oscure, alte, vetuste, che fiancheggiano le vie umide e buie del Mercato Vecchio di Firenze, abitava, nel maggio del 1874, Orsolina Ferroni, in una camera a tetto, umile e modesta, ma in compenso ariosa, linda e spaziosa.

Orsolina era una giovinetta di 19 anni, orfana d'ambo i genitori, la quale viveva onestamente del suo lavoro, esercitando la professione di stiratrice.

Alta e snella della persona, Orsolina possedeva una vitina stretta stretta, due spalle olimpiche ed un seno ridondante e seducente. La sua testa, spigliata e vivace, posata sopra un ben tornito e candido collo, era adorna di una folta e finissima capigliatura, bionda di un biondo aureo e luccicante. I suoi grandi occhi glauchi, pieni di anima e di sentimento, a volta languidi e semispenti, a volta sfolgoranti di fosforici bagliori, armonizzavano perfettamente col candore, appena appena suffuso di un leggiero incarnato, delle sue bellissime gote e due file di denti bianchi, stretti, diritti, allineati, che ella metteva in mostra ad ogni istante, attraverso a due labbruzze fresche e vermiglie, e col più leggiadro sorriso del mondo, servivano a completare il ritratto di Orsolina, che passava, nel vicinato, per una bellissima fanciulla.

Dal volto di Orsolina trasparivano la sincerità, la vivacità ed una certa tal quale allegria serena ed infantile, che ne rendevano più dolce e gradevole la fisonomia.

Orsolina, del resto, era una ragazza fiera ed indipendente, che viveva sola, senza nutrire alcun timore per la sua sicurezza, perchè, quantunque per indole dolce ed affettuosa, essa sapeva al bisogno trovare in sè stessa tutta la risolutezza e l'energia necessarie a farsi rispettare da chicchessia.

La sera del 17 di quel mese di maggio 1875, sul far dell'avemaria, Orsolina, dopo essersi recata a riportare della biancheria stirata a vario fra le famiglie che si servivano dell'opera sua, se ne tornò a casa. Appoggiato all'uscio del portone del casamento ove era situata la sua abitazione ella vide un giovinotto di povera condizione, dal volto pallido e poco simpatico, dallo sguardo fosco e poco rassicurante e dalle vesti sdrucite e molto in disordine.

Orsolina provò una sensazione di disgusto e quasi di paura nel vedere lo sconosciuto, ma proseguì nondimeno per la sua via, franca e disinvolta in vista, entrò nell'andito del portone, lo percorse in fretta e si avviò su per le scale strette, oscure ed umide, senza che l'individuo appostato sull'uscio mostrasse di addarsi più che tanto di lei. Salendo celeremente, Orsolina giunse ben presto sul pianerottolo del quinto piano, corridoio più lungo che largo, con una finestra ad inferriata in fondo, la quale dava sui tetti, e tre usci laterali a destra ed altrettanti a sinistra, usci che aprivano l'ingresso a sei diverse abitazioni.

Orsolina trasse la chiave dalla sua piccola borsa di pelle di finto bulgaro, la pose nella toppa del secondo uscio a sinistra di chi giungeva dalla scala, aprì, entrò e richiuse l'uscio per di dentro.

La finestra della sua cameretta, che dava sopra il tetto e sul davanzale della quale erano collocati due vasi di fiori e una gabbia contenente un grazioso canarino, era ancora aperta.

Orsolina ritirò la gabbia, indirizzando all'augellino, che essa chiamava *Fifì*, tenere ed affettuose parole, che avrebbero formato la felicità di più di un giovine che avesse avuto la fortuna di provocarne di simili al proprio indirizzo dalle labbra della vezzosa stiratrice.

Quando Orsolina ebbe chiusa la finestra, accese il lume, ravviò il fuoco che giaceva sotto la cenere di un caminetto economico, pose a scaldare i ferri da stirare e si mise a stendere, a preparare e ad inamidare la biancheria, di cui erano ripieni due canestri, posti sopra due sedie presso il suo tavolo.

Orsolina andava, secondo il suo solito, canticchiando le ariette popolari, allora in voga, giacchè Orsolina possedeva una discreta voce di mezzo soprano ed era dotata di un orecchio perfettamente intuonato.

Durante il tempo che la stiratrice impiegò in tutte queste operazioni, gli usci delle varie abitazioni del quinto piano si aprivano e si chiudevano, e si udivano e l'andirivieni dei diversi casigliani che uscivano e rientravano, e le voci e i rumori che accompagnano sempre, sul far della sera, il ritorno dei cittadini e degli operai dal lavoro e dal passeggio al proprio domicilio.

Orsolina frattanto, mentre andava ripetendo, a mezza voce, le strofe della *Bella Mariannina*, si era data a stirare e attendeva al lavoro col volto ilare e con intensa lena.

Le dieci della sera suonavano all'orologio di Palazzo Vecchio, quando ella giovinetta parve d'udire come un sommesso bisbigliar di voci sul pianerottolo e precisamente in vicinanza del proprio uscio.

Orsolina si arrestò, sospese il lavoro, cessò dal canto, tese l'orecchio e rimase in tale atteggiamento alcuni istanti, trascorsi i quali, crollando la testa, mormorò:

— Che!... è il vento.

E, dopo passato un minuto, ripigliando il suo canto a bassa voce, intuonò la canzonetta napoletana:

Tippete, tappete, tapprìa, ecc. ecc.

Ma di lì ad un istante ella si fermò di nuovo... Questa volta ella aveva udito un rumore che non le lasciava più alcun dubbio sulla presenza di gente, a quell'ora, sul pianerottolo.

Orsolina aveva difatti udito un fruscio come di persona che si fosse stropicciata al suo uscio.

Ciò era contrario alle pacifiche abitudini degli inquilini che abitavano quel quinto piano, e inquietò per un momento Orsolina, che, presa la sua lucernetta, l'alzò verso l'uscio per accertarsi di avere effettivamente tirato il catenaccio e di avere allacciato la catenella al suo gancio.

Rassicurata su questo punto, la giovine stiratrice tornò a deporre sul tavolo la lucernetta, riprese il suo lavoro, ma questa volta non cantò più come prima.

Passarono così venti minuti ed Orsolina si decise a coricarsi. Tolse i ferri dal fornello, coprì i carboni accesi con la cenere e si accingeva a spogliarsi, quando un suono indistinto di voci basse e concitate si sollevò lungo il pianerottolo, e a questo tenne ben presto dietro un rumor sordo, come di persone che lottassero e si sospingessero contro le pareti..... quindi qualche cupa bestemmia... qualche grido soffocato... poi più nulla.

Per quanto Orsolina fosse d'indole ardita e coraggiosa, essa era donna, si trovava sola, l'ora era tarda... e provò perciò un brivido di paura. Ella rimase con le mani sul busto che stava slacciando, cogli occhi sbarrati verso la porta, con le labbra semi-aperte..... e divenne bianca come cencio di bucato.

La fanciulla rimase in quell'atto forse un minuto e non ne fu riscossa che da una specie di gemito che udì nel corridoio e da un rumore di passi affrettati che sembravano discendere le scale.

Orsolina afferrò la lucerna e fece tre o quattro passi verso l'uscio, con l'evidente intenzione di aprirlo... ma tosto si fermò.

Una porta — forse quella di taluno dei suoi casigliani, come lei riscossi da quegli strani rumori — si aprì sul pianerottolo ed Orsolina udì una voce burbera, grave, in chiave di basso profondo e a lei ben nota, che domandò:

— Orsù!... Che cosa c'è costì?... *Sapristi!*... Che cosa diavolo si sta facendo laggiù?..

Incoraggiata da quella voce la stiratrice si avviò recisamente verso l'uscio, ne tolse il catenaccio, ne slacciò la cate-

delle innovazioni elettorali in Inghilterra, le quali sono frutti maturi che il legislatore stacca dall'albero della vita nazionale e non piante artificiali educate a stento nelle serre dei Parlamenti. Non vi è storia politica più grande, più confortevole delle riforme elettorali inglesi. Nel primo periodo i rappresentanti della proprietà fondiaria hanno la prevalenza esclusiva alle Camere e difendono con tenacità i loro privilegi. Ma alla fine del secolo scorso coi commerci e colle grandi industrie cresce in ricchezza e in autorità la borghesia, quasi interamente esclusa dalla pubblica cosa. Essa lotta per lunghi periodi di anni con invitta costanza, e finalmente vince dopo il 1830 ed entra nel Parlamento. Incominciano allora le grandi innovazioni politiche e sociali, e il sangue fresco e nuovo che da Manchester, da Liverpool, da Leeds, da Birmingham, corse nell'arteria della Camera dei Comuni, la salva dalla putrefazione e salva l'Inghilterra. Senza quella riforma, i Cobden, i Bright non avrebbero potuto esercitare alcuna influenza decisiva sui destini del loro grande paese. Qui si è elaborata la vita nuova, la quale con impeto possente e regolare, ottenuto l'allargamento del suffragio, si è affermata splendidamente nel governo dello Stato. Le idee nuove e feconde, nell'ordine economico, sociale, religioso, avevano guadagnato il cuore e la mente della nazione inglese, e la riforma elettorale era l'effetto di questa gloriosa palingenesi. Ma dal 1830, colla grande [illegible]ustria che dilatò e diffuse a dismi[illegible] pubblica ricchezza, colla [illegible] [illegible]e difesa e propagata dallo [illegible] operaie e cooperative, [illegible] anche la classe operaia, [illegible]deva curata abbastanza. [illegible] sociale procedeva a rilu[illegible] sovrani battevano invano alle [illegible] della Camera dei Comuni, e dinanzi all'augusta maestà di quel tempio politico pendevano incerti fra il desiderio intenso e lo sbalordimento. Ma, come si addice all'indole di quei gagliardi, non si scoraggiarono, si disciplinarono in potenti associazioni intese a difendere l'ampliamento del voto e misero innanzi progetti pratici e non chimerici. Il genio anglo-sassone aborre dalle fantasie politiche; non muove dalla metafisica dei diritti naturali dell'uomo, ma dalla coscienza reale dei diritti degli inglesi e dalle loro guarentigie politiche.

I poteri sovrani, cioè, la Corona, il Parlamento e i ministri, resistettero parecchi anni; la resistenza [illegible]entia la sincerità delle agitazioni [illegible] usa dire in Inghilterra, ur[illegible] [illegible]iede un lungo periodo di [illegible]. E finalmente fu il [illegible]servatore presieduto dal [illegible]o nel 1867 vinse nel [illegible]a riforma, la quale ar[illegible] [illegible]tore delle classi operai[illegible] al diritto elettorale. E [illegible] finito; i lavoranti della [illegible]no oggidì come nel pas[illegible] dei centri manifatturieri e, [illegible] loro verità sarà macerata ab[illegible]za, anch'essi la potranno far valere nella Camera dei Comuni, la meta di tutte le aspirazioni e il centro di tutta la legalità. Così le falangi dei nuovi elettori recano seco nella vita politica un tesoro di verità, di pregiudizi, di affetti, di passioni nuove e ignote; essi rivelano le profondità oscure della coscienza popolare che si appalesano nel grande *riflessore della rappresentanza* nazionale, cioè nella Camera dei Comuni. Codesti sono i pro-

cessi organici; queste sono le norme della evoluzione, continuamente operosa, continuamente efficace, la quale annoda il passato col presente, il presente coll'avvenire, non esclude nessuna forza e nessuna tradizione e in una stessa Camera gradatamente accoglie gli ultimi rampolli degli antichi normanni e i giovani e fantastici riformatori delle *Trade's Unions*.

Nei Comuni parlano e discutono oggidì i rappresentanti della feudalità fondiaria insieme ai rappresentanti degli operai minatori; si serbano le distanze; ma ognuno ha la sua voce. Così procede la natura nelle sue più meravigliose creazioni! Nulla di tutto ciò, per somma sventura nostra, si può notare in Italia; qui non si avverte quel processo di evoluzione, che prepara e feconda le grandi riforme. Qui i nuovi candidati al suffragio elettorale non si agitano, ma sonnecchiano, e quando gridano fiocamente non si mostrano persuasi. Essendo ministro il compianto Scialoja, si discuteva alla Camera la legge sull'istruzione primaria obbligatoria; i maestri di scuola, che la sera di una discussione erano stati dichiarati elettori politici, si svegliarono il mattino delusi di questa speranza. Nessuno si è mosso. Manca ancora fra il paese e la Camera quella corrente elettrica che esiste in Inghilterra. Così, all'infuori di affermazioni generiche di alcune Società operaie, sono le Associazioni costituzionali, progressiste, democratiche, nelle quali quasi tutti i partecipanti sono elettori, che si sono mosse (con zelo molto moderato e tiepido in verità) per chiedere l'estensione del suffragio elettorale.

Ma i diseredati del voto, come si vuol chiamarli, tacciono o almeno non mostrano i loro desideri nel modo che gli inglesi adoperano con effetto utile. Tuttavia noi conveniamo che nei paesi nostri le leggi possono precedere i costumi e sino a un certo punto, e per quanto ciò è possibile, devono prepararli. Quindi noi consentiamo nella convenienza di una riforma elettorale, la quale mova e spigrisca le file intorpidite degli elettori, infonda nuovo sangue nel corpo politico e, se ve ne sono, arrechi anche il tributo delle nuove idee. Ma non attendiamo da cotali riforme nè la salute miracolosa, nè il ringiovanimento della nazione, nè l'aurora di tempi nuovi. Noi non crediamo che lo stato dei nuovi elettori aggiungerà nuovi studi, o porterà nuovi ideali. Ma è certo che nuovi bisogni ancora ignorati o poco curati faranno sentire la loro voce imperiosa o si conosceranno e si potranno curare alcuni guai. Se noi non siamo disposti ad avventurare e a giuocare in una riforma elettorale radicale la pace e la sicurezza del paese, desideriamo che, in limiti giusti, si faccia l'esperimento e aiuteremo a che produca i suoi effetti migliori. Ma pur consentendo che converrà modificare, allargare la presente legge elettorale, noi non ci associamo al giudizio intemperante di coloro che ne parlano con disprezzo. I due grandi principii della capacità e del censo sono affermati e con larghezza e si acconciano alle più ample evoluzioni future. Con questa legge si è condotta la fortuna dell'Italia da Novara al Campidoglio; questa legge ha dato il governo, cioè ha dato la maggioranza, a tutti i partiti legittimi, che si muovono nella cerchia dello Statuto. Dall'on. Menabrea all'on. Cairoli, dallo spirito della più cauta conservazione a quello del progressi più avventurosi, ogni uomo notevole, ogni gruppo cospicuo, con questa legge ebbe la sua giornata. Più in là non si potrebbe andare; perchè più in là la Corona troverebbe i partigiani dell'*Italia che aspetta*. E prima di esaminare quale dovrebbe essere la nuova legge ci pareva necessario questo pensiero di gratitudine a quel reggimento elettivo sotto il quale si è fatta l'Italia.

UN DISCORSO

DELL'ONOREVOLE SERAFINI

L'on. deputato di Fano, cav. Bernardino Serafini, colonnello nel R. esercito, visitò i suoi elettori e nella stazione di Mondavio gli fu offerto un banchetto, dopo il quale l'on. Serafini fece un discorso politico che troviamo così riassunto in una corrispondenza da Fano, 28 dicembre, al *Corriere delle Marche*:

L'onorevole deputato prese a parlare dopo di essergli stato invitato dall'egregio sindaco Pasqualucci che propinò alla salute del Re e della graziosa Regina.

Il suo discorso durò circa un'ora e mezzo, spesso interrotto da applausi. La parola dell'on. Serafini non è elegante, nè egli, che tiene in assai maggior conto la bontà dei concetti della venustà della forma, si è mai piccato di esser oratore. È però mestieri affermare, che, quando ei parla una corrente di viva simpatia si stabilisce fra lui e i suoi ascoltatori, e che questi si persuadono subito di essere alla presenza di un uomo assai intelligente e d'un carattere schietto. Per manifestare un suo pensiero, il Serafini non piglia a prestito artifici della rettorica, non si compiace di lunghe e vuote perifrasi: e se in lui si scuopre uno studio, è forse quello di trovare la veste più semplice perchè il pensiero possa apparir nudo e crudo. Nel che si rivela in particolar modo la qualità principale del suo carattere, carattere franco e robusto quale si addice ad un bravo soldato.

Mi proverò a riassumere in breve le cose dette dal Serafini. Egli, adunque, cominciò dal mostrarsi lieto della occasione che gli si presentava per ringraziare gli elettori, che con una splendida votazione gli avevano un terza volta conferito l'onorevole mandato. Esponendo la sua condotta alla Camera, gli parve necessario prender le mosse dal 18 marzo 1876, ed accennare alla causa della caduta del ministero Minghetti. Nella quistione economica che fu sciolta dalla Camera con un voto contrario a quel ministero, il suo voto sarebbe stato invece favorevole se si fosse trovato presente. Venuto al potere l'on. Depretis, e indottesi le elezioni generali, poichè il primo ministero di sinistra dovè ben presto accorgersi che con la Camera che lo aveva innalzato non gli era possibile di governare, egli non volle abbandonare gli amici politici insieme ai quali aveva infino allora combattute le lotte parlamentari, ma non si propose nemmeno di andare alla Camera deliberato di opporsi a tutto sistematicamente. Attese di vedere gli uomini nuovi alla prova.

Due programmi furono banditi da Stradella e da Cossato. Quei programmi differivano ben poco l'uno dall'altro. Trattavasi però, non tanto di giudicare a quale dovessa darsi la preferenza per la intrinseca bontà delle idee, quanto di affermare se meritassero maggior fiducia come esecutori i banditori del primo, o quelli del secondo. Posta la questione in questi termini, per lui non poteva esser molto dubbia la scelta. Ebbero luogo le elezioni. Il ministero volle stravincere e chiamò a suo ausiliario un partito, cui non si sarebbero mai dovuti rivolgere uomini onorati dalla fiducia della Corona. Pur nondimeno non si creda, che anche senza quegli aiuti, la sinistra non avrebbe vinto; così doveva ugualmente avvenire perchè contro la destra si era andata accumulando una grande impopolarità per i sagrifizi che essa aveva dovuto coraggiosamente imporre al paese allo scopo di conseguire il pareggio nel bilancio dello Stato. La Camera non si era ancora adunata che già si previde che il governo, forte di una stragrande maggioranza, avrebbe abusato, poichè la virtù più difficile a mettersi in pratica è la moderazione.

E fu così. Delle molte promesse fatte, poche o niuna fu mantenuta: le pubbliche amministrazioni sconvolte per gli eccessi di diffidenza e di autoritarismo del governo: il sentimento pubblico offeso in particolar modo per l'aperta violazione del segreto telegrafico. Il ministero cadde, disse il Serafini, sotto il peso de' propri errori, ed io votai contro.

Passò quindi a parlare della breve vita del secondo ministero Depretis, a far parte del quale entrò il Crispi; toccò della soppressione del ministero di agricoltura e della creazione di quello del tesoro fatte in modo incostituzionale e gli parve troppo doloroso dover ripetere le ragioni che spinsero la Camera ad un secondo voto di sfiducia. Il Depretis lasciò il potere dopo aver messo nuove tasse, ed avere arbitrariamente aumentato il prezzo dei tabacchi. La destra credeva che allora potesse farsi qualche cosa a vantaggio dei contribuenti. Il pareggio era raggiunto non solo, ma si aveva qualche greco pel 1883. Questa legge trovò ostacoli nel Senato, e in una dotta relazione l'onorevole Saracco mostrò i seri pericoli cui andiamo incontro.

Il Peruzzi alla Camera e il Saracco al Senato mostrarono che il bilancio pel 1879 presentato dal governo con un fittizio avanzo non ha solida base, perchè molti capitoli dell'entrata si debbono diminuire, molti dell'uscita aumentare. Oh! non è certamente questa la via, proseguì l'on. deputato, che si dee tenere per giungere all'abolizione tanto invocata del corso forzoso! Ma la stessa Camera che in quell'atto avventato avea seguito il governo, cominciò ben presto a ricredersi e il suo pensiero si rivelò nella legge proposta per togliere alcuni dazi di esportazione, legge che fu votata con soli cinque voti di maggioranza.

Il Serafini viene quindi ai discorsi di Pavia e d'Iseo. Prevenire con prudenza, e reprimere con energia: usare della prevenzione cioè, quante volte potesse questa bastare ad evitare con la repressione un male maggiore, ecco le buone tradizioni della nostra politica interna a cominciare dai primi anni di vita costituzionale del generoso Piemonte. Ecco ciò che vogliono espressamente le nostre leggi. Il governo invece pensò di potersi disarmare senza pericolo, abbandonando uno dei suoi più nobili uffici. E quando? Quando già il paese non appariva abbastanza tranquillo.

Le dimostrazioni inutili ed imprudenti per l'Italia irredenta lo avevano già commosso, e avevan portato i loro tristi frutti all'interno e all'estero togliendoci ne' consigli d'Europa quella importanza e quella opinione di serietà che avevamo acquistata.

Il linguaggio insensato degli uomini del governo aggiunse esca alle passioni. Vi sono degli uomini che, come disse il Minghetti, ora stanno in fondo, ora a galla; pur troppo quegli uomini presero baldanza e scaturirono fuori dalla bassa gora, dove soltanto un governo forte li può condannare a restare. Quali dolorosi fatti avvenissero, esclamò l'oratore, non è necessario, o signori, che io vi ricordi; costerebbe a me ed a voi soverchia pena; uno specialmente di quelle sventure commosse tutta Italia ed ebbe tali conseguenze da confermare una volta di più quella storica legge, per la quale pare necessario nella vita dei popoli un gran fatto a cambiar moto alle cose. E il moto cambiò; il ministero cadde. Nessuno che conosca gli uomini che lo composero può solo immaginare che essi fossero consapevoli o compartecipi delle infamie commesse. Nessuno può onestamente dubitare dell'affetto che lega l'on. Cairoli alle istituzioni monarchico-costituzionali ed alla persona del Re, di quel Re a cui egli fece scudo (invidiabile fortuna) nell'ora del pericolo!

Ma il sistema di governo che egli ed i suoi volevano introdurre, vaneggiando l'utopia, non era adatto alle condizioni presenti d'Italia.

Essendosi di questo persuasa la Camera, il ministero Cairoli cadde, ma cadde però onoratamente, fedele ai propri principii, non certo come erano caduti altri ministeri di sinistra.

Giunto al terzo gabinetto Depretis, il Serafini rapidamente, ma efficacemente, ne dipinse la poca validità. Disse che esso non può essere abbastanza autorevole per sostenere dinanzi alla Camera, che già gli dette prova di non avere in esso molta fiducia, le importantissime leggi che per ei dovranno discutere. Fra le quali accennò a quella sulla riforma elettorale, a quella delle nuove costruzioni ed alla nuova legge comunale e provinciale. Su ciascuna espose i suoi concetti e conchiuse col dichiarare che non ispera buoni frutti dell'opera dei nuovi ministri e che voterà contro in tutte quelle questioni nelle quali il governo domandasse un voto di fiducia.

Finì il suo discorso, proponendo un brindisi al Re, alla Regina ed al Principe di Napoli con un grido di: Viva l'Italia.

Replicate salve di applausi salutarono l'egregio deputato e gli mostrarono che i suoi elettori approvavano pienamente la sua dignitosa condotta e la consideravano come utile al paese.

IL PRINCIPE DI BULGARIA

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Londra, 28:

« Il generale Lewaschow, aiutante dello czar, venne qui con un dispaccio relativo al futuro principe della Bulgaria. Lo czar ordinò perentoriamente al principe Dondukow di respingere ogni offerta dei notabili per la sua elezione al trono di Bulgaria. Il principe di Battenberg ha le maggiori probabilità. »

L'AGITAZIONE IN RUSSIA

La *Deutsche Zeitung* ha da Cracovia, 28:

« Secondo notizie da Pietroburgo, il governo russo ha ordinato una sorveglianza raddoppiata dei confini per impedire il contrabbando in massa degli scritti incendiarii. Il governo russo crede di avere sicuri indizi che l'agitazione nell'interno dell'impero venga alimentata negli ultimi tempi dall'Inghilterra.

« Ai confini russo-prussiani furono arrestati in questi giorni parecchi individui sotto il sospetto di essere emissari d'un Comitato rivoluzionario estero. Due degli arrestati furono riconosciuti per emigrati russi. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 28 *dicembre*. — La notizia data dal *Bersagliere* giunto stamane, cioè che, a quanto assicurasi nelle sfere ministeriali, sembrava già determinato come principio il concetto che alle prefetture vacanti di Napoli e di Palermo si debba provvedere nominandovi uomini politici, ha fatto qui una impressione sfavorevolissima, e niuno sa persuadersi come l'on. Morana, che delle condizioni di questa provincia deve essere molto bene informato, possa anch'egli sulle prime cadere in così grande errore.

Su questo proposito vi ho manifestato in una precedente corrispondenza le mie idee, che sono quelle della quasi totalità dei cittadini, e quindi stimo superfluo ripetere le cose già dette, e molto meno lo faccio perchè può darsi benissimo il caso che il *Bersagliere* sia stato inesattamente informato. Non sia però mai detto abbastanza che qui i cittadini poco o punto si curano della politica nella scelta del prefetto; quello che tutti vogliono è che ci sia un uomo provato, imparziale e dedito al lavoro; un uomo che sia capace di metter ordine nelle scompigliate amministrazioni comunali; un uomo infine che sappia stabilire ed adottare un buon sistema di polizia, che tenga a freno i malfattori d'ogni specie e renda impossibile la costituzione di bande brigantesche nelle campagne.

So intanto da fonte sicura che qui si fanno delle pratiche per far pubblicare di nuovo il *Precursore*, giornale fondato nel 1860 dall'on. Crispi, e che dopo 18 anni di vita, or non è guari, sospese le sue pubblicazioni dopo uno scambio di lettere tra il suo direttore e l'on. Morana, uno degli azionisti di quel giornale. Questo fatto è variamente commentato. Alcuni dicono che la riapparizione del *Precursore* sia un indizio quasi sicuro della entrata nel nuovo ministero dell'onorevole Crispi, il quale crederebbe opportuno di avere in Palermo un suo organo diretto, se non altro per far fronte alla guerra accanita che gli muoverebbero i molti suoi nemici personali; altri però ritengono che il *Precursore* riapparirà per sostenere la rielezione dell'on. Morana nel collegio Monte Pietà di Palermo, dove ho inteso dire che si vorrà posare da taluni la candidatura del comm. Corte, nel caso che non fosse eletto nel collegio di Thiene, rimasto vuoto per le dimissioni offerte dall'on. Tecchio.

Io non so qual servizio renderebbero al comm. Corte gli amici suoi procurandogli un insuccesso clamoroso ed inevitabile; quello che so si è che, se l'Opposizione costituzionale non presenterà un suo candidato, e non lavorerà con molta lena per farlo riuscire, la rielezione dell'on. Morana può dirsi quasi sicura, perchè egli ha qui moltissimi amici personali, i quali gliene procureranno molti altri, chi per un verso, chi per un altro, ora che egli trovasi al potere nel più importante dei ministeri.

Per questa votazione, che dovrà aver luogo prossimamente in Palermo, ho inteso dire, per notizie particolari qui giunte da Roma, che il governo solleciterà l'elezione del prefetto di questa provincia, volendo evitare che si aprano le urne trovandosi a reggere questa prefettura un consigliere delegato, molto amico del comm. Corte, che sarebbe uno dei candidati che alcuni vogliono contrapporre all'on. Morana. Per la stessa ragione, si ritiene che sarà prestissimo accordata la traslocazione chiesta da questo questore, cav. Santagostino, il quale si troverebbe nella uguale condizione del consigliere delegato cav. Argenti per l'amicizia col comm. Corte.

La nomina dell'on. Taiani a ministro di grazia e giustizia ha prodotto un certo allarme in parte di questa magistratura, molto più dopo essersi letto in taluni giornali che il Taiani abbia chiesto con premura straordinaria, per esaminarlo, tutto il volume degli atti relativi alla destinazione del personale dell'alta e bassa magistratura in Sicilia. Ricorderete senza dubbio gli scandali che vi furono allorchè il Taiani, pel suo carattere violento, mosse quella terribile guerra al generale Medici, prefetto di Palermo, e al questore comm. Albanese, contro i quali fu sinanco istruito un processo. In quella malaugurata occasione, i magistrati, secondo le proprie convinzioni, si schierarono chi da una parte, chi dall'altra, fra i contendenti.

Il risultato di quella lotta fu che l'on. Taiani fu obbligato a presentare le sue dimissioni. Ora, se coloro che si mostrarono favorevoli al Taiani gioiscono, quasi sicuri di ottenere un premio, gli altri, che gli mostrarono sfavorevoli, sono in qualche agitazione pel loro avvenire, e questa disposizione d'animi non può giovare certamente al buon andamento della giustizia. Non ci mancherebbe altro che veder prevalere i risentimenti personali nelle pubbliche amministrazioni, e specialmente in quella che riguarda il rispettabile corpo della magistratura!

La sera del 25 corrente, un individuo di condizione orefice, che poi si è saputo essere un matto, si mise a gridare pel Corso Vittorio Emanuele: « Viva la repubblica! » Un bravo sott'ufficiale dell'esercito, che gli era vicino, fu pronto ad afferrarlo; ma colui, tratto un pugnale, si svincolò dalle strette di quel giovane e si diede a fuga precipitosa, senza poter essere raggiunto. Rassicurato da quel successo, la sera dopo quel matto pensò di gridare nuovamente allo stesso luogo « Viva la repubblica! », aggiungendo parole oltraggiose contro Casa Savoia; ma questa volta non ci corse con fortuna, perchè i carabinieri lo ghermirono e lo condussero in luogo dove i suoi gridi non possono muovere l'ilarità di nessuno. Dicono che quel disgraziato sia stato altra volta al manicomio. Fa impressione però che in questi tempi molti matti facciano all'amore con la repubblica e con l'internazionalismo.

Un giornale della sera, devoto a questa prefettura, ha scritto ieri a grossi caratteri essere un errore l'attribuire ai briganti avanzi della vettura cellulare gli ultimi assassinii commessi nel circondario di Cefalù, dei quali per indizi positivi sarebbero accusate altre persone. Sarà com'esso dice, ma disgraziatamente sono tutti di opinione contraria. Del resto, non si può dar torto a chi dubita che quei famosi banditi in questi tempi non pensino ad altro che a dire il rosario.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

(X) **Berlino**, 28 *dicembre*. — Due articoli pubblicati ieri l'altro dalla *Provinzial Correspondenz*, giornale semi-ufficiale, hanno richiamato l'attenzione del pubblico, perchè si ritengono l'emanazione diretta del cancelliere dell'impero.

Nel primo di questi articoli, ch'è una specie di congedo al 1878, la *Provinzial Correspondenz* osserva che, per quanto gli avvenimenti di quest'anno siano stati penosi ed umilianti pei patriotti tedeschi, essi non hanno però potuto scuotere la fiducia nelle basi del nostro ordinamento politico e sociale, anzi, appunto fra le gravi cure ed i doveri che risultarono dalle attuali scosse, la coscienza nella solidità di quelle basi si è ravvivata contemporaneamente alla coscienza del comune dovere, sul terreno delle nostre istituzioni consacrate dalla storia, di tentare seriamente il risanamento dei mali esistenti ed un'opera continua per la salvezza ed il benessere generale.

La *Correspondenz* prosegue dimostrando la necessità di rinvigorire e raccogliere tutte le forze cui stanno a cuore la conservazione ed il continuo sviluppo dell'ordinamento sociale, sulle basi politiche e morali esistenti. Non solo, essa dice, l'affetto e la devozione per l'imperatore, ricevettero un nuovo impulso dai recenti fatti, non solo si è maggiormente risentita la benefica influenza della monarchia per lo Stato e la nazione, ma altresì il sentimento dell'autorità si è delineato con maggior forza e chiarezza di fronte all'imminente perico-

---

nella, l'aprì, si affacciò sulla soglia e, mettendo innanzi il lume verso il fondo del corridoio, domandò alla sua volta:

— Ma che cosa è dunque avvenuto, signor cavaliere?...

— Ah!... sei tu, cara tortorella? — disse l'interrogato, innoltrandosi dal fondo del pianerottolo con un candeliere in mano. E che cosa vuoi che sappia io quel che diamine è successo?... Non hai udito nulla tu?...

— Ho udito sicuro... dei rumori... delle grida soffocate... una specie di tafferuglio... che so io!...

— Anche io, crebleu!... ho udito qualche cosa di simile — disse l'uomo che Orsolina aveva chiamato cavaliere e che era giunto allora presso l'uscio della fanciulla.

Era un vecchio di forse ottanta anni, di media statura, asciutto e diritto della persona, ad onta degli anni, e, ai modi e agli atti, agile e nervoso, dalla fisonomia rimarchevole ed energica, dagli occhi grigio-chiari, dal volto abbronzito, e i cui scarsi capelli e i cui foltissimi baffi eran bianchi del candor della neve.

Egli aveva sulla fronte, solcata da una lunga cicatrice, conseguenza — si comprendeva subito — di un'antica sciabolata, un logoro berretto di velluto che era stato rosso, e indossava una veste da camera di stoffa adrucita e consumata fino alla corda e sulla quale si sarebbero indarno cercate le traccie dei colori che una volta doveva avere avuto.

Il vecchio cavaliere, con la stessa mano con cui teneva il candeliere, stringeva una piccola pipa di radice di ciliegio dalla quale egli, probabilmente, stava aspirando deliziosamente il fumo di un pessimo trinciato, nel momento in cui gli straordinarii rumori uditisi sul pianerottolo avevano attratta la sua attenzione.

— Mi è sembrato — egli disse — che qui fosse avvenuta una lotta.

— È avvenuta di certo, signor cavaliere.

— Ma fra chi?... Ma perchè?... — esclamò il vecchio, ponendosi la pipa in bocca e alzando il candeliere, per poter meglio guardare fin sull'imboccatura della scala.

— Oh, mio Dio!... — gridò, spaventata, la fanciulla, che, impallidendo di nuovo, retrocedette atterrita, chinando la sua lucerna verso il pavimento, su cui essa fissava lo sguardo.

— E che cosa c'è adesso! — domandò il cavaliere.

— Ma... sicuro!... Madonna mia!... è proprio... qui c'è del sangue...

— Sangue!... Sapristie!... Come?... Dove?...

— È molto anche — disse Orsolina, ritraendosi sempre più indietro e additando al suo interlocutore un punto del pavimento, dove si scorgeva una larga pozzetta di sangue.

Il cavaliere guardò anch'esso e vide, diffatti, che di sangue era imbrattato non soltanto il pavimento, ma, in alcuni punti, anche la parete del corridoio.

— *Sapristi!. Un forfait!..* — esclamò egli, seguendo le traccie del sangue che andavano in direzione della scala — io... non capisco come...

Veh!... veh!... — aggiunse con atto di meraviglia la fanciulla — un cappello!...

Vicino alla scala v'era di fatti un cappello di feltro bianco, floscio, vecchio, sporco, bucherellato e macchiato, in alcuni punti, di sangue. Orsolina lo raccolse, lo porse al cavaliere, il quale lo volse e rivolse, dicendo:

— È curiosa!... E non c'è nessuno.

Vi fu un istante di silenzio in cui il vecchio sembrò riflettere alquanto e dopo il quale disse, come facendo seguito ai suoi pensieri:

— Eppure, se sono andati giù per le scale, li ho da trovare!

E si avviò risolutamente verso l'imboccatura della scala e prese a discendere i gradini quantunque Orsolina tentasse distorlo da quel suo proposito, dicendogli:

— Ma signor cavaliere!... che vuol dunque fare?... Non stia ad andar giù... potrebbe avere qualche brutto incontro!...

— Eh!... *Pardieu!..* — esclamò la voce del vecchio, il quale era già pervenuto in fondo alla prima gradinata — non ho mai conosciuto la paura; sarebbe bella che mi risolvessi a provarla ora che ho 78 anni!

E il rumore dei suoi passi si allontanò.

— Ebbene!... Che cosa fate, Orsolina, qui, a quest'ora, in conversazione con mio marito... È una vera vergogna!...

Così esclamò all'improvviso una voce femminile, acre e stridula, che proveniva dal fondo del pianerottolo.

Chi aveva pronunciato quelle parole era una donnetta di circa 60 anni, o giù di lì, piccola, magra, nervosa, dal volto abbastanza regolare ed espressivo, solcato da profonde rughe e incorniciato in una cuffietta bianca a larghe ali e contornato di boccoli e ricci di capelli castano-chiari che i vicini dicevano — già che cosa non son capaci di dire i vicini! — essere finti!

La signora Giuditta era la moglie del cavaliere; ed era una vecchietta, mezza italiana e mezza savoiarda, vanitosa, pettegola, petulante, manierata ed esagerata nei suoi modi e nei suoi discorsi e sopra tutto gelosa, ridicolmente gelosa, di suo marito. Difetti tutti che non impedivano alla signora Giuditta di essere, in fondo, dotata di buon cuore.

— Ah ah!... Siamo alle solite, signora Giuditta? — domandò, con atto di impazienza, Orsolina — Siete sempre qui con le vostre ridicole gelosie, voi?.. Ma chi volete che pensi a rapirvi vostro marito?.. È un uomo eccellente, di ottimo cuore, un vero galantuomo, ma, in fine, è tanto vecchio che potrebbe fare a meno di...

— Che cosa è questo vecchio, eh?... Che cosa è questo vecchio?... — disse, alzando ancor più la sua stridula voce, la signora Giuditta, che si era avvicinata ad Orsolina.

— Ma non gridate, via — rispose, con voce dolce ed insinuante, Orsolina. — Non sapete che cosa è successo?... Non avete udito nulla, voi?...

— Io?.. no. E che cosa è successo?..

— Non lo vedete?.. — disse Orsolina, accennando al sangue sparso sul pavimento — Qui ha avuto luogo una rissa... forse un delitto...

— Oh! *Dieux immortels!*.... esclamò con affettazione e spaventata però da senno la signora Giuditta — E Bernardo?!... Dov'è andato il mio Bernardo!... Dov, oh?... — domandò poscia rivolgendosi ansiosamente ad Orsolina.

— Ma!... egli è voluto discendere... Per vedere... per scoprire...

— Oh *mon Dieu!*... oh *le malheureux!*... Ma è matto quell'uomo!... — esclamò la moglie del cavaliere. — È matto addirittura!... Crede ancora di avere diciotto anni, crede ancora di essere a Bautzen... *Grand Dieu!*... E se gli accadesse qualche pericolo!...

E avviatasi frettolosa fino in capo alla scala continuò a gridare con la sua stridula voce:

— Bernardo!.. Bernardo!... Torna su!.., tu sei pazzo!.. Pensa alla tua *pauvre femme!*...

Intanto l'uscio dirimpetto o quello di fianco alla cameretta di Orsolina si erano aperti e due donne erano apparse, in veste più o meno succinta, coi lumi in mano, a domandare, alquanto spaventate, quel che fosse avvenuto.

Di quelle due donne una, quella che abitava di fianco ad Orsolina, era alta, magra, grigia di capelli, dal volto asciutto, severo ed arcigno, dal naso aquilino, dagl'occhi grigiastri. Essa dimostrava circa 50 anni e, dall'insieme de' suoi modi e del suo portamento, si rilevava come la ostentasse non una certa tal quale aristocrazia, ben poco in armonia colla umiltà del quinto piano.

L'altra, che abitava dirimpetto alla stiratrice, era una donna più vicina ai 55 che ai 50 anni, piccola, grassotta, appariscente, rubiconda, dagli occhi cerulei, languidi, sensuali e la cui fisonomia, nell'assieme, rilevava le pacifiche aspirazioni di colei al benessere, agli agi, all'egoistica serenità di una vita comoda e tranquilla.

— Che è dunque avvenuto?... — domandò con voce grave e compassata e con piglio severo e cattedratico la magra, alta ed aristocratica signora Sabina. — Già in questa benedetta casa non si può goder mai un momento di pace....

— Che è successo, Orsolina mia?... — chiese quasi nello stesso tempo, con voce dolce, ma un po' tremula, la grassa e rubiconda signora Rosa.

(Continua)

«La *Corrispondenza* ritiene che la società sia convinta che le difficoltà e gli errori attuali non possono essere combattuti con successo mediante l'ulteriore sviluppo dei partiti politici, ma soltanto con una forma comunanza di vedere e di sforzi pratici per un sano sviluppo nei vari rami della vita economica ed intellettuale della nazione.

Tutti riconoscono che il ravvedimento graduale delle opinioni traviate e sovversive deve costituire lo scopo supremo della società civile. Gli avvertimenti e le raccomandazioni testè fatte dall'imperatore, di riconoscere e consolidare le basi della vera moralità, e ravvivare il vero sentimento religioso e ristabilire il senso morale, non mancheranno, secondo spera la *Corrispondenza*, di trovare un'eco feconda in tutte le classi della popolazione. Il giornale ufficioso conchiude questo primo articolo raccomandando, nell'interesse generale, che, mentre la legge punisce con rigore inesorabile nelle masse le tendenze a pretensioni irrealizzabili od a speranze chimeriche, queste stesse masse abbiano contemporaneamente la convinzione che i loro veri interessi e le giuste loro domande troveranno un'efficace tutela ed esaudimento nello sviluppo ulteriore della legislazione.

Come appendice a questo articolo, la *Corrispondenza*, nel riprodurre la lettera del principe di Bismarck al Consiglio federale relativa alla politica doganale, prende a difendere questo atto del cancelliere dell'impero. Essa afferma che il principe di Bismarck tende invariabilmente allo scopo che s'era prefisso nel suo discorso-programma del 1875, cioè di far fronte ai bisogni dell'erario soprattutto mediante *imposte indirette*, ma che non trovò l'appoggio che sperava da quel discorso nè presso il Parlamento nè presso i governi federali. Egli proponeva il sistema finanziario inglese, di prendere cioè per base soltanto pochi prodotti, e quindi il monopolio od un aumento nell'imposta del tabacco. Se il tabacco deve fruttare soli 60 milioni, il sistema inglese non è attuabile. La quistione essenziale per l'uomo politico pratico sarà sempre di raggiungere lo scopo senza riguardo alle teorie di questo o quel partito; inoltre, secondo la *Corrispondenza*, un sistema non esclude l'altro.

Se si riesce ad attirare in forti proporzioni alcuni articoli, come in Inghilterra ed in America, nulla si oppone a che venga poi nuovamente diminuita la quantità dei prodotti da colpirsi di dazio, quando in pratica la loro estensione sia trovata onerosa o svantaggiosa. Così pure si potrà, nei futuri trattati di commercio, rinunciare a parecchi dazi tuttora esistenti.

Il cancelliere dell'impero ha già raccomandato il sistema dei dazi di rappresaglia, ma per poter ottenere concessioni in cambio di altre concessioni, non si deve già aver accordato tutto ciò che si potrebbe concedere dopo. Per poter rinunciare ai dazi, conclude la *Corrispondenza*, si deve prima averli, ovvero se non si hanno, si devono introdurre. Ogni passo in avanti verso lo scopo cui continuamente tende il cancelliere dell'impero, nell'uno o nell'altro senso, sarà sempre un guadagno nell'interesse nazionale.

Fin qui il giornale semi-ufficiale; intanto la polemica sulla lettera stessa è vivissima in tutti i giornali. Da tutti però si manifesta con uguale energia il desiderio che si adotti una buona volta una politica economica e doganale chiara e determinata e che si ponga fine alle incertezze attuali.

Il conte Harry Arnim vuol far parlare di sè ad ogni costo. È appena uscito alla luce il suo opuscolo: « Il Nunzio viene » (*Der Nuntius kommt*), ed ecco che si annunzia la pubblicazione di un altro opuscolo dal titolo: *Quid faciamus nos?* che ha pure per argomento il conflitto ecclesiastico. Il conte Arnim dice che quel suo ultimo opuscolo gli attirò una serie di lettere in cui gli si rimproverava di aver criticato le leggi di maggio senza dire che cosa dovesse essere posto in loro vece, e di aver intrapreso la lotta colla Chiesa senza sapere se ne valesse la pena.

Egli risponde in questo opuscolo alle obbiezioni che gli furono fatte. Il conte Arnim dice ch'è quasi sempre un incidente poco importante la causa ultima d'una guerra. Forse, dice l'ex-ambasciatore presso il Vaticano, che se l'imperatore Guglielmo avesse nel 1870 scritto un cortese biglietto all'imperatore Napoleone, in cui lo assicurava del suo profondo rispetto e della sua risoluzione di ritirare la candidatura di Hohenzollern, il conflitto non si sarebbe potuto evitare od almeno aggiornare?

Lo stesso si dica della guerra contro l'Austria e contro la Danimarca.

Allorchè sussistono antiche antitesi, basta una piccola scintilla, una quistione di alabarda, un puntiglio, a far divampare l'incendio. Così appunto fu colla Curia romana. L'antitesi fra « Papa» ed « Imperatore » è necessaria, storica e forse utile per l'umanità in generale. Ma è inevitabile che di tempo in tempo avvenga fra essi una collisione. L'impulso diretto può sembrare importante ovvero insignificante. Il conte Arnim non può convincersi che fosse stato possibile evitare una spiegazione fra l'imperatore ed il Papa. « Ciò significa, egli dice, che, dopo il 1870, tutti i principii rappresentati dall'imperatore, dovevano collidere coi principii papali. La quistione era soltanto se, non potendosi evitare l'urto delle due locomotive, non si fosse potuto evitare la distruzione dei convogli, ossia delle nazioni »

Del resto il conte Arnim crede che si sarebbe potuto evitare la catastrofe, pubblicando, invece delle leggi di maggio, un decreto dello Stato che dicesse: 1° La già Chiesa cattolica ha *cessato di esistere* in seguito alla proclamazione del dogma dell'infallibilità; 2° si sarebbe aggiunto che lo Stato *riconosce* la Chiesa governata dal vescovo di Roma, come una *nuova* Società religiosa legalmente esistente. L'autore crede che come conseguenza pratica di questo decreto, lo Stato avrebbe potuto dichiarare sua la proprietà dell'antica Chiesa cattolica e ne avrebbe potuto dare una parte solamente a quei vescovi ed ecclesiastici, i quali fossero *personae gratae*. In tal modo il conte Arnim crede che si sarebbe potuto evitare « l'errore principale » delle leggi di maggio, cioè l'ingerenza negli affari interni della Chiesa, ed il sistema punitivo che rese tanto odiosa la legislazione prussiana.

Comprenderete bene come questo ragionamento trovi qui pochissimi ammiratori. Forse che, si osserva e con ragione, il sequestro di tutta la proprietà della Chiesa cattolica avrebbe resa la legislazione prussiana meno odiata? Forse che la scelta di persone grate non avrebbe un'ingerenza negli affari interni della Chiesa cattolica e le leggi di maggio mirano forse ad altro scopo che quello di scegliere persone di fiducia del governo per l'ufficio di vescovi?

Il conte d'Arnim non può perdonare al principe di Bismarck di aver distrutto i suoi sogni ambiziosi, ma è costretto egli pure a riconoscere indirettamente che il cancelliere dell'impero non poteva agire verso la Chiesa cattolica diversamente, di fronte alle continue usurpazioni e provocazioni della Curia negli ultimi anni del regno di Pio IX.

Il nostro principe ereditario è sfuggito quasi per miracolo ad una grave disgrazia. Nel pomeriggio del giorno di Natale, mentre S. A. I. ritornava, in carrozza scoperta, accompagnato dal suo aiutante, maggiore von Nyvenheim, da una passeggiata, il cocchiere, arrivato alla salita davanti al palazzo, non riusciva ad arrestare i cavalli, slanciati al galoppo, e la carrozza si piegò a sinistra. Il principe ed il suo aiutante furono dalla scossa gettati fuori dalla vettura ed il cacciatore cadde dal sedile. Fortunatamente, S. A. I. restò illeso e potè recarsi a piedi al palazzo. Neppure l'aiutante ed il cacciatore ebbero a soffrire contusioni di sorta.

BELGIO

Leggiamo nei giornali di Bruxelles che la missione incaricata dal governo belga di presentare al re d'Olanda, in occasione del suo prossimo matrimonio, le felicitazioni del re Leopoldo, si comporrà del barone De Tornaco, primo vice-presidente del Senato, del consigliere Stuers, del segretario De Berlaimont e del sig. Tornaco figlio.

— L'*Indépendance Belge*, dopo aver accennato l'articolo dell'*Unità Cattolica* sul probabile intervento dei clericali alle urne, soggiunge:

« I liberali e i patriotti sono dunque avvertiti. Ad essi ora spetta prepararsi alla lotta che si annunzia e serrare le loro file, affine di uscir vincitori da queste nuove lotte, in cui saranno in giuoco la patria e la libertà. »

SPAGNA

Il *Temps* ha da Madrid, 29 dicembre, il seguente dispaccio:

« Moncasi ricevette freddamente la notizia del rigetto del suo ricorso.

« Il ricorso in grazia rende necessario un parere del Consiglio di Stato, che si pronuncierà domani.

« Un personaggio del partito ministeriale, in grado d'essere bene informato, mi assicura che il re propende per la clemenza; ma l'opinione di tutto il ministero è contraria a qualsiasi commutazione di pena.

« Una decisione sarà presa prima che passino dieci giorni.

« I decreti che modificano il gabinetto compariranno nella *Gazzetta* in fine della settimana. »

— Un dispaccio da Madrid ai giornali parigini annunzia che il giornale ministeriale *L'Integridad* smentisce le notizie d'una corrispondenza alla *Perseveranza* di Milano, relative a negoziati circa al matrimonio del re Alfonso colla figlia minore del re del Belgio.

— Il *Diario espagnol* di Madrid, parlando delle minaccie che sono fatte contro la vita dei sovrani d'Europa, domanda una azione comune energica dei vari governi, allo scopo di assicurare la pace sociale.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il sindaco di Napoli, signor conte Giusso, si è recato quest'oggi al Campidoglio, accompagnato da due assessori e due consiglieri municipali, a far visita all'onorevole Ruspoli.

Il ricevimento è stato dei più cordiali, e la conversazione si è prolungata per parecchio tempo.

—

Sappiamo che il sindaco ha disposto che i lavori della Porta del Popolo, che hanno finora proceduto assai lentamente, siano sollecitati e compiti nel più breve tempo possibile.

Siamo ben lieti di vedere che l'onorevole Ruspoli abbia presa questa lodevole disposizione; però vorremmo che compisse l'opera, ordinando una modificazione nel prospetto superiore della facciata, o propriamente nell'attuale frontone o sopraattico.

E noi crediamo che il sindaco comprenderà l'opportunità della nostra domanda, quando rifletterà che in mezzo a quel frontone sono rozzamente, ma molto visibilmente, scolpite le armi di una casa principesca romana.

Finoschè il prospetto della Porta fosse restato nello stato antico, non avremmo veduto alcuna necessità di fare scomparire quello stemma; ma, una volta che il Municipio lo rinnova quasi per intero e vi pone per soprappiù delle lapidi con epigrafi che ricordino come tutto quel rinnovamento sia stato fatto a spese del Municipio, in che modo si può tollerare il controsenso di uno stemma che trionfa su tutta la facciata e che appartiene ad una famiglia che non ha più nulla a vedere con quell'opera.

Non si crederà, specialmente dai forestieri, che quello stemma sia uno stemma municipale?

Noi tanto più caldamente raccomandiamo al sindaco di riparare a questo controsenso, inquantochè sappiamo che la spesa di questa demolizione del frontone sarebbe minima; sulla parte demolita potrebbe collocarsi la Lupa romana, che molto elegantemente potrebbe sorgere al di sopra del grandioso festone che si vede presentemente alla base del frontone medesimo.

—

In seguito al desiderio manifestato dall'on. Cairoli, fu rinunziato all'idea che si aveva di fare, domani, una dimostrazione in suo onore.

—

Il sindaco ha pubblicato la seguente notificazione:

1. Tutti cittadini dello Stato, e tali considerati a tenore del Codice civile, nati tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1860, i quali hanno il domicilio legale nel territorio di questo comune, sono in obbligo di domandare entro questo mese la loro iscrizione e di fornire gli schiarimenti che in questa occasione potranno loro essere richiesti.

Ove tale domanda non sia fatta personalmente dei giovani suddetti, hanno obbligo di farla i loro genitori o tutori.

2. I giovani qui domiciliati, ma nati altrove, nel chiedere la loro iscrizione, esibiranno o faranno presentare l'estratto dell'atto di loro nascita debitamente autenticato.

3. I giovani che non siano domiciliati in questo comune, ma che vi abbiano la dimora abituale nel senso dell'art. 16 del Codice civile, hanno la facoltà di farsi inscrivere su questa lista di leva per ragione di residenza. In questo caso la loro domanda equivale, per quanto concerne la leva, alla prova di cambiamento di domicilio nel senso del successivo art. 17 del Codice stesso.

4. Nel caso che taluno dei nati nell'anno 1860 sia morto, i genitori, tutori o congiunti esibiranno l'estratto legale dell'atto di morte che dall'ufficiale dello stato civile e dai parroci sarà rilasciato in carta libera, a norma del disposto nell'art. 21, n. 27 del testo unico delle leggi sul bollo, approvato col regio decreto del 13 settembre 1874, n. 2072, Serie 2.

5. Saranno iscritti d'ufficio per età presunta quei giovani, che non essendo compresi nei registri di nascita siano notoriamente ritenuti aver l'età richiesta per l'iscrizione.

Essi non saranno cancellati dalle liste di leva se non quando abbiano provato con autentici documenti, e prima dell'estrazione, di avere un'età minore di quella loro attribuita.

6. Gli omessi scoperti saranno privati del beneficio dell'estrazione a sorte e non potranno essere ammessi all'esenzione che loro spettasse dal servizio militare di 1ª e 2ª categoria, nè a surrogare in persona del fratello; e laddove risultassero colpevoli di frode o raggiri al fine di sottrarsi all'obbligo della leva, incorreranno altresì nelle pene del carcere e della multa, comminate dall'art. 152 del suddetto testo unico delle leggi sul reclutamento.

—

Abbiamo già annunziato che giovedì, 2 gennaio, a ore 12 merid., avrà luogo, nel palazzo Spada, l'assemblea generale della Corte di Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giuridico 1879.

Il giorno successivo, 3, a ore 11 1/2 ant. eguale solennità avrà luogo per la Corte d'Appello nell'aula della Corte d'Assise e sabato 4 gennaio, a ore 11 ant., il Tribunale civile e correzionale inaugurerà pure il suo anno giuridico, nella stessa aula della Corte d'Assise.

—

La chiesa del Gesù è la chiesa dell'aristocrazia. Molte carrozze stavano oggi ferme sulla piazza dopo avere condotto alla cerimonia religiosa del *Te Deum* le signore.

Prima del 1870 il Papa, accompagnato dalla sua Corte, assisteva al canto dell'inno ambrosiano che si eseguiva sul far della sera coll'accompagnamento di scelta musica.

—

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali terrà seduta il 5 gennaio 1879, alle ore 1 pom., nella sala dell'Accademia, in Campidoglio.

—

Ieri fu condotta all'ospedale di S. Giovanni, per essere più tardi tradotta alle Carceri Nuove, una giovane domestica accusata d'infanticidio.

Il neonato sarebbe stato da essa nascosto in un angolo di un terrazzo della casa ove stava nella qualità di fantesca, e sarebbe morto in seguito di emorragia.

—

È pubblicato il doppio numero 23 e 24 del periodico *L'Annotatore*, organo della Società didascalica italiana, anno IV, e contiene le materie seguenti:

Nomina di 43 nuovi soci — Atti ufficiali — Religione e poesia (continuazione e fine), v. numeri 21-22; cav. P. A. Ridola — Elegia latina sul 17 novembre in Napoli; conte Quintino Guanciali — Il realismo e Manzoni (continuazione e fine), v. numeri 21-22; prof. Cesare Ricco — A S. Marino, due inni latini di Cicero Montalti e Nicolò Tommaseo, tradotti — Un educatore italiano del secolo scorso (continuazione e fine), v. numeri 19 20, G. Pavesi — Cartelline aritmetiche graduate, dialogo — Bibliografia — Cronaca — Avviso ai nostri soci.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 30 Dicembre 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare
L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 767.1

Termometro centigrado

Massimo = 14.4 — Minimo = 0.3

Umidità media del giorno

Relativa = 81 — Assoluta = 9.03

Vento dominante. Da Est a Nord debolissimo.
Stato del cielo. Piccola pioggia al mattino, sereno al pomeriggio e nella sera.

Pioggia in 24 ore: 0mm,6.

CRONACA GIUDIZIARIA

Innanzi alla V Sezione correzionale del Tribunale di Roma, presieduta dal giudice Magliani, coll'assistenza del P. M. Felici, si sono trattate oggi alcune cause contro quattro cittadini tedeschi. L'imputazione che si faceva loro era di oziosità e vagabondaggio, essendosi trovati senza recapiti o mezzi di sussistenza. Il Tribunale, stabilendo l'oziosità e vagabondaggio, li condannava allo sfratto immediato dal Regno.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie di Corte. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di Torino:

Sua Maestà il Re Umberto, oltre a tutti gli altri incoraggiamenti da lui dati, non dimentica il lustro e l'incremento della Reale Biblioteca di tanto vantaggio agli studiosi della città nostra.

Questa elegantissima biblioteca il cui sviluppo data precipuamente da Carlo Alberto, tanto munifico per gli studi, si arricchì di molte migliaia di volumi sparsi qua e là anche S. M. Umberto fece mandare al suo detto bibliotecario, cav. Promis. S. M. volle essere informato dall'egregio suo bibliotecario dello stato e dello sviluppo della sua biblioteca e constatata l'importanza e l'utilità che ne ritraggono gli studiosi ordinò maggiori incetta di libri.

— S. M. la Regina Margherita avendo espresso più volte il desiderio che fra le sue dame di Corte e di Palazzo fossero pure ascritte alcune signore della borghesia, si sarebbe determinata di farne la scelta di due in ogni città capitale d'Italia.

Omicidio. — Togliamo dal *Pungolo* di Napoli del 31:

Verso le ore pomeridiane di ieri, andarono due sconosciuti a desinare nella Trattoria del Giardinetto, a Mergellina. La tavola alla quale si sedettero era vicina ad un'altra, ove pranzavano due donne ed uno sconosciuto.

Al meglio del desinare, non si sa per qual ragione, uno dei due sconosciuti si levò da sedere, cavò di tasca una rivoltella ed esplose varii colpi contro colui, che si trovava in compagnia delle due donne. Uno dei proiettili ferì gravemente alle spalle questo sconosciuto, che forse tentava salvarsi colla fuga.

Condotto all'Ospedale dei Pellegrini, quando già quei due erano riusciti a svignarsela, si seppe chiamarsi Vincenzo Balestrieri. Dopo pochi minuti egli esalava l'ultimo respiro.

Le guardie di P. S. hanno proceduto all'arresto di un tal Pasquale Scialò, sospetto autore dell'omicidio.

Assassinio per vendetta. — Il *Piccolo* di Napoli reca:

Un grave assassinio è avvenuto il giorno 27 corrente a Salerno, poco dopo le 5 pomer., al Corso Garibaldi, mentre il passeggio era piuttosto animato. Un giovane venticinquenne si avventò con un lungo coltello alle spalle di una giovane bellissima che passeggiava al braccio del proprio padre, e la ferì con tanta veemenza che il colpo la trapassò dalla spalla alla mammella destra. L'infelice non ebbe tempo neppure di emettere un grido. L'omicida ferì in seguito anche il padre della giovane piuttosto gravemente, e poi si diede alla fuga; ma fu ben presto raggiunto dai carabinieri ed arrestato.

Egli era stato fino a pochi mesi sono innamorato dell'uccisa.

Anzi una volta avevano stabilito di prendere il volo perchè il padre della giovane, che è un avvocato, non vedeva bene questi amori della figlia con un individuo che non poteva sostentarla. Non ebbero tempo i due amanti di fuggire, poichè il padre s'accorse a tempo che si erano nascosti in una stanza ed incominciò a tempestare. A questa sorpresa, alla quale non erano preparati, decisero d'uccidersi, e, a quanto si narra, scambievolmente si ferirono, il giovane piuttosto gravemente, talchè si disperava salvarlo, ma dietro cure assidue ricuperò la vita.

Quando i due innamorati furono guariti, l'amore scomparve dal cuore della giovane; e questo bastò ad inferocire il giovane abbandonato, il quale, dopo il misfatto, manifestava con un cinismo ributtante il dolore di non esser riuscito ad uccidere anche il padre della giovane.

Ripresa di detenuti. — Un dispaccio da Portomaurizio ci annunzia che anche il secondo degli evasi dal penitenziario di Oneglia, Ghirelli Giovanni, fu oggi (31) arrestato a Genova dal delegato Giacometti.

La popolazione di Trieste. — Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste del 29 dicembre:

Il resoconto ufficiale del censimento generale della popolazione di Trieste, effettuato secondo lo stato del 31 dicembre 1875, venne finalmente alla luce, dopo lunga, troppo lunga attesa, per cura del civico ufficio statistico anagrafico, editore il municipio. È un volume di 339 pagine, cioè 86 di parte illustrativa e 253 di tabelle con 6 tavole litografiche.

È un'accurata esposizione dello stato civile di Trieste, per numero, sesso, favella, istruzione, religione, età, professione, sanità, appartenenza, ecc. ecc., il tutto mediante chiari prospetti.

La parte più rimarchevole, la quale potrebbe e dovrebbe servire ad aprire gli occhi a tutti quei ciechi volontari che mettono in contestazione la nostra nazionalità italiana, è quella che accenna alla lingua parlata nelle tante famiglie che costituiscono il nesso triestino.

Si rileva adunque che dei 126,673 abitanti componenti l'intiera popolazione nella notte del 31 dicembre 1875, 95,896 — novantacinquemila ottocentonovantasei dichiararono di valersi della lingua italiana come lingua propria e soli 4790 — quattromila settecentonovanta della lingua tedesca.

24,005 dichiararono valersi dello sloveno, 560 dell'illirico, e quel poco che manca a completare i 126,633 parla in famiglia un po' di tutto, cioè 225 l'inglese, 124 il francese, 51 lo spagnuolo, 27 l'ungherese, 10 il boemo, 14 il serbiano, 9 il croato, 8 il norvegese, 5 il valacco, 3 il rumeno, 3 il polacco, 2 il russo, 2 l'olandese e 2 il turco.

Dunque l'elemento italiano costituisce il 75 73 per cento della popolazione, cioè più di *tre quarti*, e il tedesco soltanto il 3 78 per cento — nemmeno la venticinquesima parte della popolazione.

Eloquenza delle cifre!

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre contiene:

1. R. decreto 29 dicembre, che convoca i collegi elettorali di Potenza e di Santhià per il 12 gennaio, e occorrendo una seconda votazione, per il 19 stesso mese.

2. Legge in data 16 dicembre, che istituisce il monte delle pensioni per gli insegnanti pubblici nelle Scuole elementari.

—

La Direzione generale dei telegrafi pubblica la tariffa delle tasse per parola, sopra i telegrammi diretti ad alcuni Stati e territori d'America espressamente nominati.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente Ordinanza di sanità marittima:

« Art. 1. È vietata da oggi in poi la importazione nel Regno degli animali bovini ed ovini ed in generale di tutti i ruminanti provenienti dai porti e scali dell'impero germanico.

« Art. 2. Le pelli fresche e secche non conciate, la lana sucida, le corna, le unghie, le ossa e gli altri avanzi di detti animali della medesima provenienza dovranno subire, prima di essere conseguati in pratica, una regolare disinfezione con acido fenico o con cloruro di calce, e lo sciorinamento per la durata di cinque giorni.

« Data a Roma, il 27 dicembre 1878. »

NOTIZIE ULTIME

RICEVIMENTI A CORTE

Oggi, a ore 3 pom., le Loro Maestà ricevettero in privata udienza gli ambasciatori e ministri delle potenze estere accreditati presso la nostra Real Corte, i quali porsero alle LL. MM. gli augurii pel nuovo anno.

—

L'ACCORDO COMMERCIALE
COLL'AUSTRIA-UNGHERIA

Nel fine di evitare l'applicazione della nuova tariffa generale austriaca all'introduzione delle nostre merci nel territorio di quella nazione, è stato concluso con l'Austria-Ungheria un accordo temporaneo. Il vigente trattato italo-austriaco è stato prorogato fino allo scambio delle ratifiche del nuovo, di recente stipulato e al più tardi fino al 1° febbraio 1879. Però alle importazioni italiane in Austria-Ungheria invece della antica tariffa convenzionale sarà applicata la tariffa annessa al nuovo trattato. Non vi è stata alcuna innovazione per ciò che concerne le altre stipulazioni in materia marittima, e segnatamente circa il cabotaggio e la pesca.

Pertanto, in virtù della proroga convenuta coll'Austria-Ungheria e della proroga per un mese concordata eziandio pel vigente trattato colla Svizzera, nulla è innovato nel regime daziario per l'importazione in Italia delle merci provenienti così dagli anzidetti due Stati, come da tutti gli altri che godono il trattamento della nazione più favorita.

È stata prorogata altresì la convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia del 13 giugno 1862, fino al 31 dicembre 1879.

—

TRATTATI DI COMMERCIO
E DI NAVIGAZIONE

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Mediante dichiarazione firmata oggi, 31 dicembre, a Roma, tra S. E. il presidente del Consiglio, ministro *ad interim* degli affari esteri, e il ministro della Confederazione Elvetica, il trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, del 22 luglio 1868, è stato prorogato fino al 31 gennaio prossimo.

— Mediante note scambiate in data di ieri e d'oggi, 30 e 31 dicembre, tra S. E. il presidente del Consiglio, ministro *ad interim* degli affari esteri, e S. E. l'ambasciatore di Francia, la Convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia del 13 giugno 1862 è stata prorogata fino al 31 dicembre 1879.

— Mediante dichiarazione firmata a Vienna oggi, 31 dicembre, tra S. E. l'ambasciatore d'Italia e S. E. il ministro degli affari esteri d'Austria-Ungheria, il trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, del 23 aprile 1867, è stato prorogato fino allo scambio delle ratifiche del nuovo trattato concluso il 27 dicembre corrente tra i due Stati, ossia fino al 31 gennaio prossimo; con la riserva, però, che invece delle tariffe convenzionali sancite dal trattato del 23 aprile 1867, sarà applicata, per le importazioni in Austria-Ungheria, la tariffa convenzionale annessa al nuovo trattato del 27 dicembre 1878.

—

IL SENATORE SISMONDA

Il senatore Angelo Sismonda, del quale un dispaccio telegrafico da Torino ci annunzia la morte, era stato nominato senatore il 20 novembre 1861. Illustre scienziato, era professore emerito e direttore onorario dei musei di mineralogia e geologia dell'Università di Torino.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Torino, 30. — Il senatore Sismonda è morto.

Parigi, 30. — Il *National* dice che furono intavolate trattative riguardo all'incidente del conte Sancy a Tunisi; che un'inchiesta seria è necessaria prima di pronunciarsi; che il governo manterrà intatti i diritti e l'influenza della Francia, ma che non intende punto di modificare la situazione politica della Francia nel Mediterraneo.

Atene, 30. — Il colonnello Grivas fu nominato ministro della guerra.

Calcutta, 30. — Il Kan di Khelat espresse il desiderio di unirsi agli inglesi e propose di inviare suo figlio col generale Stewart.

Belgrado, 30. — Il *Giornale Ufficiale* contiene l'atto d'accusa del tribunale di Semendria contro Karageorgevich, accusato di alto tradimento per avere attentato contro la vita del principe Milano nello scorso novembre.

L'attentato doveva aver luogo a Semendria; il principe Milano, essendone stato avvisato, si recò a sbarcare a Dubrovitza, e Karageorgevich è fuggito.

Londra, 31. — Lo *Standard* ha da Bombay:

« Il governatore di Candahar prepara una difesa energica. »

Lo stesso giornale ha da Filippopoli:

« Il direttore delle finanze fu minacciato di essere assassinato se andrà a Slivno per ricevere in consegna il pubblico tesoro. »

Lo stesso *Standard* ha da Berlino:

« Il sultano scrisse allo czar una lettera, domandando una riduzione dell'indennità. »

Glasgow, 31. — I liquidatori della *City Bank* realizzarono 800,000 lire sterline, come primo pagamento sulle azioni, in luogo di 2 milioni.

—

ULTIMI DISPACCI

Belgrado, 31. — In seguito alla sentenza del Consiglio di guerra di Semendria, il principe Pietro Karageorgevich e sei altre persone sono poste sotto processo per avere progettato un attentato contro la vita del principe Milano.

La requisitoria del tribunale invoca il concorso delle autorità serbe e straniere per catturare i fuggitivi.

Costantinopoli, 31. — La nomina di Savfet pascià ad ambasciatore a Parigi, la quale in questi ultimi giorni era divenuta assai dubbia, fu firmata oggi.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	30	31
Rendita Italiana 5 0/0. .	82 07	82 15
Imprestito piccoli pezzi.	— —	— —
» stallonato.	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	438 50	438 50
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64 . .	— —	50 57
Prestito romano Blount.	— —	88 —
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Detto Nazionale. . . .	— —	— —
Banca Nazionale.	— —	— —
Banca Romana.	— —	— —
Banca Nazion. Toscana.	— —	— —
Banca Generale.	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana. .	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —

—

BORSA DI ROMA
31 dicembre 1878 (ore 2 1/4 pom.)

La liquidazione si compì oggi coi prezzi massimi praticati durante il mese nella Rendita, la quale fu pagata 84 35 a 84 37 1/2 per contante e 84 60 fine prossimo, restando così offerta.

Prestito Cattolico 90 72.
Blount 88 a 88 05.
Rothschild 89 65.
Le Cartelle fondiarie 438 50 a 439.
Le Generali 460 per contante.
In ulteriore reazione i cambi.
Francia 3 mesi 109 07.
Id. chèques 110 05.
Londra tre mesi 27 59.
Oro 22 02.

FIRENZE	30	31
Rendita Italiana 5 0/0. .	— —	— —
Napoleoni d'oro.	22 — c	22 03 c
Londra 3 mesi	27 55 »	27 50 »
Francia a vista	110 10 »	110 05 ch.
Imprestito Nazionale . .	— —	— —
Azioni Tabacchi.	840 — a	840 — a
Az. Banca Naz.	2055 — »	2060 — »
Strade ferr. meridionali.	350 — »	350 — »
Obbligazioni dette. . . .	— —	— —
Banca Toscana.	— —	660 — fm
Credito mobiliare	705 1/2 fm	707 — a
Banca Generale.	— —	— —

Osservazioni	30	31
Ren. 5 % god. 1° lug.	84 22 1/2 fm.	84 25 fm

PARIGI (ore 3.8 pom.)	30	31
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	79 85	79 87
» »	76 87	76 80
» 5 0/0.	112 87	112 92
Banca di Francia. . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0. .	76 35	76 35
» » 5 0/0. .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete. .	150 —	150 —
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	245 -	245 —
Ferrovie romane, azioni.	— —	— —
Obbligazioni lombarde. .	243 —	241 50
Obbligazioni romane. . .	280 —	— —
Londra a vista.	25 32 1/2	25 31
Cambio sull'Italia. . . .	9 3/8	9 3/8
Consolidato inglese. . .	94 15/16	95 —

VIENNA	28	30
Mobiliare.	221 20	221 20
Lombarde	68 —	68 —
Banca Anglo-Austriaca. .	90 50	90 —
Austriache	254 50	253 25
Banca Nazionale. . . .	782 —	780 —
Napoleoni d'oro	9 35 1/2	9 36
Argento.	100 —	100 —
Cambio su Parigi. . . .	46 45	46 45
Cambio su Londra. . .	117 15	117 10
Rendita Austriaca. . .	62 00	62 80
» » in carta	61 77	61 82
Union-Bank	67 80	68 20
Rendita aust. amore (oro)	72 90	73 05

BERLINO	28	30
Mobiliare.	363 50	362 50
Austriache.	441 —	437 50
Lombarde	119 —	117 50
Cambio su Londra . . .	20 27 1/2	20 27 1/2
Rendita Italiana. . . .	— —	74 80

LONDRA	28	30
Cons. inglese	94 7/8 a — —	95 1/16 a — —
Rendita Ital.	75 1/8 a 74 1/4	75 1/4 a 75 3/8
Spagnuolo	14 1/4 a — —	14 1/2 a — —
Turco	11 1/2 a — —	11 1/2 a 11 5/8
Egiz. nuovo	51 1/8 a 51 3/8	52 — a — —
Ottomano (71)	52 3/4 a — —	52 3/4 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **una** e Centes. **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.ª in *Roma*, Via Pietra, 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi*, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

CATALOGO GENERALE

DELLA CASA

A. MANZONI & C.

SEZIONE PROFUMERIE

Continuazione al precedente N. 357

O

		L. C.
Olio di China-China Filliol e Andoque per conservare e rinforzare la capigliatura	»	3 50
» » dal dott. Hartung.	»	2 25
» » **Delettrez** profumato all'opoponax	»	2 —
» » **Hyalo** rigeneratore della capigliatura	»	6 —
» » **Filicome** (alla rosa delle Alpi) della Società Igienica	»	2 —
» » » Rimmel, a profumi assortiti	»	1 50
» » **Macassar**, Rowlands vero	»	5 —
» » **Nocciuole**, Laroze, profumato	»	2 25
Oppiato dentifricio Atkinson di Londra	scat.	4 —
» » Dethan al sale di Berthollet	»	4 —
» » Laroze di Parigi	»	2 —
» » S. M. N. di Firenze	»	1 50

P

		L. C.
Parisine della Profumeria Parisienne di Parigi, coloratrice per eccellenza dei capelli al naturale	scat.	6 —
Pasta Anaterina J. G. Popp, di Vienna	»	3 —
» » » »	pacchetto	1 25
» di **Corallite** Gabriel di Londra, per rinforzare le gengive e pulire la dentatura	scat.	2 —
» » **Corallina** Roberts	»	2 —
» » **Ammandorle** di S. M. N. di Firenze	»	3 —
» » **Odontalgica** Sain de Boutemard	pacchetto	1 —
Pastiglie di **Carbon** H. R. H. Principe Albert prep. da Thomas Jackson di Londra in scatole di a stailo	»	1 —
» **Fumanti** di Delettrez per profumare le abitazioni	»	1 50
» » di Rimmel per lo stesso uso	»	1 50
Perline Rimmel per dare l'incarnato alla pelle	»	3 50
Polvere Anaterina J. G. Popp di Vienna per pulire i denti	»	1 25
» da **Capelli** bionda di E. Pinaud	»	2 —
» » » di Fay	»	1 50
» » di E. Pinaud d'oro, in scatole a due scompartimenti e piumicino	»	3 —
» » » d'oro e spolverino	»	3 —
» da **Capelli** d'argento, e spolverino di E. Pinaud	scat.	3 —
» **Dentifricia** Botot di Parigi	»	2 —
» » Delettrez di Parigi	»	2 —
» » Dethan di Parigi al clorato di potassa	»	2 50
» » Filliol e Andoque	»	2 —
» » Gabriel di Londra	»	2 50
Polvere Dentifricia John dott. Evans di Parigi n. 1.	scat.	3 —
» » » » n. 2.	»	5 —
» » Laroze di Parigi	»	1 00
» » Pinaud al carbone e china	»	1 25
» » Rimmel (Poudre Royal)	»	2 —
» » » n. 2	»	1 50
» » S. M. Novella	»	2 —
» **d'Ireos** fiorentino della farmacia di S. M. N. di Firenze	pacco	2 25
» di **Noce** di Pistacchio della farmacia Roberts di Firenze per render bianca e morbida la pelle	scat.	2 50
» » **Riso** Delettrez profumata all'opoponax	»	2 —
» » » in scat. di metallo e piumino	»	3 —
» » » in scat. di cartone e piumino	»	1 75
» » » in pacchetti di carta colorata	»	— 40
» » » alla violetta in scatola quadrata e fantasia	»	1 —
» » » in scat. arabescata e piumino	»	5 —
» » » Rimmel, a profumi assortiti con scatola e piumino	»	2 —
» » » » a profumi diversi in pacchetti	cad.	1 —
» **Profumatoria** di Delettrez per la lingeria	scat.	2 50
» **Scandere** per dare il rosso incarnato alla pelle	pacc.	1 —
Pomata antipellicolare di Delettrez	vaso	3 50
» d'**Erbe** del dott. Hartung	»	2 25
» » in forma di cosmetico del dott. Lindes	»	1 50
» delle **Fave** (Pomade de Fèves) di Bertrà Felix di Parigi	»	5 —
Pomata di Delettrez all'Opoponax	»	3 50
» di **Figaro** con spazzettino per tingere i baffi e la barba	»	5 —
» » **Felsina** Gerbella per tingere i capelli	»	4 —
» » **China e Goudron** del dott. Nysten per distruggere le pellicole della testa	»	3 —
» » **Dupuytren** di Rigaud di Parigi	»	3 —
» » » » Delettrez	»	2 50
» **Filicome** Pinaud	»	1 50
» » della Società Igienica di Parigi	»	1 75
» **Miranda**, Rigaud e C.	»	3 —
» **Preziosa** di Dieuse Hadancourt al goudron e chinina per impedire la caduta dei capelli e rinforza il bulbo capillifero	»	4 —
» per le **Labbra**, della Società igienica di Parigi	»	2 —
» **Rosa** per le labbra di Roberts	scatoletta	1 20
» **Tannica rosa** di Filliol e Andoque per restituire il color naturale ai capelli	»	6 —
» **Ungherese** pei baffi di Pinaud	vaso	2 —
» » » Rimmel	»	2 —
Prodotto dei **Circassi** di Delettrez (tintura immediata, scatola con spazzettino e pinzetta)	cad.	2 50

R

		L. C.
Riparatore Cruco per rendere ai capelli e barba il color naturale	vaso	6 —
Rosa di **Cipro** dell'Office Hygienique di Parigi	scat.	20 —
Rossetto inglese vero di B. R. Keith di Londra	flac.	5 —
» **Grassi** di Brescia	»	3 —
Rosso da Teatro Delettrez	scat.	1 50
» » Fay sopraffino, vegetale	»	1 50
» » Pinaud	»	1 50
Rowlands Kalidor di Londra	flac.	9 —
» **Macassar**	»	5 —
» **Odonto**	scat.	5 50
Rugiada d'**Oriente** dell'Office Hygienique di Parigi per l'igiene della pelle alla quale dà l'incarnato dell'adolescenza	flac.	20 —

(Continua)

Dirigersi alla intestata Ditta A. Manzoni e C.

In ROMA, via di Pietra, N. 91 (angolo Piazza Pietra) e via de' Burrò, N. 154-55-56

MILANO, via della Sala, N. 16 (angolo di via S. Paolo, N. 11).

Spedizione nel Regno contro vaglia postale indicando la stazione ferroviaria più vicina al paese di destinazione

---

DITTA PRESTINARI

Fondata nel 1806

PIANO - FORTI

VENDITA E NOLO

MILANO - Via Unione 12 - MILANO

IGIENE DELLA PELLE

PUNTURE di ZANZARE

Calori, Screpolature, Rossori, Pruriti istantaneamente guariti colla

CREMA SIMON

NUOVO COLD CREAM del mondo elegante

Lyon 83, Via di Lyon, 83

Depositari per l'Italia **A. MANZONI e C.**, Milano, via della Sala, 16, ang. di via San Paolo.

In Roma presso la filiale A. Manzoni e C., Via di Pietra 91 (angolo Piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56.

Si vende a L. 3 il vaso, e si spedisce in ogni paese d'Italia ove siavi stazione ferroviaria, verso rimessa anticipata di vaglia postale.

PARISINE

Acqua di bellezza per la capigliatura

Impedisce la caduta e l'incanutimento dei capelli e rende a quelli già incanutiti il loro colore naturale senza tingerli.

Fr. 6 il flacone.

ALTHÆINE

Cold Cream del d.r *Seguin*.

Imbianchisce e raddolcisce la pelle e gli imparte una flessibilità ed un vellutato incomparabile. — Fr. 6 il flacone.

Parfumerie Parisienne, rue de Rivoli, 73, Parigi. — Deposito in Italia da **A. Manzoni e C.** via della Sala, 16, Milano.

In Roma presso la Filiale **A. Manzoni e C.** via di Pietra 91 (angolo piazza di Pietra), via de'Burrò, 154-55-56.

AVVISO

Per le inserzioni in 3.a e 4.a pagina di avvisi, comunicati, necrologie, reclami, ecc., nei giornali politici di Milano:

Pungolo — Lombardia
Corriere della sera — Ragione
Osservatore Cattolico

nei giornali scientifici:

Gazzetta Medica Italiana — Lombardia
Rivista di Medicina, Chirurgia, Terapeutica
Giornale Italiano delle Malattie Veneree e della Pelle
Annali di Chimica applicata alla Medicina
Annali Universali di Medicina e Chirurgia
Igea — Medico di Casa

e nei giornali politici di Roma

L'Opinione
L'Italia Militare

rivolgersi direttamente agli appaltatori **A. Manzoni e C.ª** (Ufficio Centrale d'Annunzi).

In Roma, presso la filiale di A. Manzoni e C., via di Pietra, 90 - Milano, via della Sala, 14, avvertendo che nessuno, all'infuori dei loro commessi d'ufficio già conosciuti, ha un mandato qualunque per stabilire contratti d'annunzi nei giornali suanominati.

La Ditta **A. Manzoni e C.ª** non risponde delle omissioni o ritardi che possono accadere da commissioni pervenute indirettamente. La Ditta **A. Manzoni e C.ª** poi si assume l'incarico di inserire avvisi nei giornali delle altre città d'Italia a prezzi al disotto della tariffa, e ciò in seguito a speciali accordi fatti colle diverse Amministrazioni.

Per avvisi ripetuti in molti giornali sconti eccezionali.

Società Rubattino

SERVIZI POSTALI ITALIANI

PARTENZE DA NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 di ciascun mese, a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) **scali** di **Soria** e **Larnaca (Cipro)** tutti i giovedì alle 5 1/2 pom. toccando Messina.
» **Cagliari** ogni venerdì a mezzogiorno. (Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)
» **Genova**, toccando Livorno, tutti i lunedì alle ore 6 sera, e tutti i mercoledì alle ore 10 pom
» **Messina** e **Catania** tutti i giovedì alle 5 1/2 sera
» **Singapore** e **Batavia** toccando Porto Saind, Suez, Aden, Galles, trimestrale dal 3 gennaio 1878 a mezzodì.

PARTENZE DA CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 5 pom., toccando Maddalena.
» **Livorno** ogni lunedì alle 10 ant., martedì alle 5 1/2 pom. e domenica alle 8 ant.
» **Genova** ogni lunedì alle 10 ant. e martedì alle 5 1/2 pom.
» **Cagliari** ogni lunedì alle 6 pom. (toccando Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì) ed ogni mercoledì all'una pom. direttamente.

PARTENZE DA LIVORNO

Per **Napoli** ogni martedì a ore 9 pom., venerdì alle 6 sera ed il 25 d'ogni mese a mezzodì.
» **Tunisi** Malta e Tripoli ogni venerdì a mezzanotte, toccando Cagliari.
» **Cagliari** martedì alle 8 pom., toccando Civitavecchia, ed ogni venerdì a mezzanotte direttamente e tutte le domeniche a mezzanotte toccando Civitavecchia, Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì.
» **Civitavecchia** tutti i martedì alle 8 pom. e mezzanotte, e domenica a mezzanotte.
» **Portotorres** ogni giovedì alle 8 1/2 pom. direttamente, ogni martedì a mezzanotte, toccando Civitavecchia e Maddalena, e tutte le domeniche alle 9 ant., toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** ogni domenica alle 9 mattina.
» **Genova** ogni martedì alle una ed alle 9 pom., mercoledì alle 8 ant., e alle 9 pom., giovedì alle 9 pom., venerdì e sabato ore 1 pom.
» **Marsiglia**, toccando Genova, tutti i sabati all'una pom.
» **Maddalena** tutti i martedì a mezzanotte toccando Civitavecchia e tutte le domeniche alle 9 ant. toccando Bastia.
» **Portoferraio** tutte le domeniche alle 11 ant.
» **l'Arcipelago Toscano** (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano) tutti mercoledì alle 8 ant

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:

In GENOVA, alla Direzione — In ROMA, all'ufficio della Società, piazza Montecitorio — In CIVITAVECCHIA, al signor Ernesto De Filippi — In NAPOLI, al signor F. Perrot — In LIVORNO, al signor Salvatore Palliau.

EAU FIGARO

Premiata con medaglia d'oro. Senza preparazione alcuna. Capelli e barba ridonati a primitivo colore

Tintura progressiva L. 4 50
» in 8 giorni » 6
» istantanea » 6

Société d'Hygiène française, 1, B. de Bon-Nouvelle, Paris.

Agenti generali per l'Italia *A. Manzoni e C.*, via della Sala, 16, angolo S. Paolo, Milano.

In Roma presso la filiale *A. Manzoni e C.*, via di Pietra 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò 154-55-56.

CLISTERO INGLESE

DI

Gomma elastica verde

con doppia cannola per iniezione vaginale e scatola, utilissimo ad ogni famiglia. Si usa da sè stesso . . . . . L. 7 50

Suddetto in gomma bianca con una sola cannola . . . . . L. 6 00

Idem in gomma rossa, con una cannola . . L. 6 50

Deposito generale e vendita anche in dettaglio da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo, Milano. In Roma presso la filiale A. MANZONI e C.º via di Pietra N. 90, 91 e via de' Burrò, numeri 154-55-56. Si spediscono in ogni parte d'Italia verso rimessa di vaglia postale anticipato.

GREMBIALI IMPERMEABILI per le nutrici

Stampati eleganti, inglesi, L. 10 cad.
In lana a quadretti . . . » 7 »
» » con copripetto L. 8 50

Vendonsi da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo, Milano.

In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, 91, (angolo Piazza di Pietra), e via de' Burrò, 154-55-56. Si spediscono in ogni paese contro vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria

---

MALATTIE DI PETTO

ELIXIR ALIMENTARE DUCRO

(Medaglia d'argento) ALLA CARNE CRUDA **(Esposiz. Parigi 1875)**

Questo Elixir contiene tutti gli elementi costituenti il sangue: ossa e carni ne fanno un liquore, altrettanto fortificante e riparatore quanto piacevole per le donne delicate, i fanciulli, i vecchi ed i convalescenti; esso nutrisce, fortifica, rigenera, ricostituisce. Da ciò la sua utilità in tutte le malattie di petto, nell'anemia, la clorosi, le febbri e l'indebolimento generale.

Vantato dai professori **Corvall, Bert, Fano** e da tutte le celebrità mediche di Parigi, L. 4 50 la bottiglia. Si trova a *Parigi* presso DUCRO e C., 8, Rue Saint-Augustin. — A *Milano* presso A. MANZONI e C., Via della Sala, nº 16, angolo di via San Paolo.

A Roma, presso la succursale A. MANZONI e C., via di Pietra 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò 154-55-56. Spedizione in ogni paese d'Italia ove siavi stazione ferroviaria, dietro rimessa anticipata di vaglia postale.

VINI FINI DI SPAGNA

Vendita a fusti ed a casse per conto diretto degli Case produttrici.

A richiesta si spedisce la distinta delle qualità e prezzi.

GIO. FACCIO

Via Lagrange n. 20 Torino

Chi vuole provvedersi della genuina

BENEDECTINE LEGRAND

GRAZIOSO E IGIENICO LIQUORE

dell'Abbazia di Fécamp in Francia

si rivolga alla Ditta *A. Manzoni e C.*, via della Sala, 10, angolo di via S. Paolo, Milano. — In Roma presso la filiale *A. Manzoni e C.*, via di Pietra 91 (ang. Piazza di Pietra), via del Burrò numeri 154-55-56, che le vende a L. 8 — la bottiglia da litro
» 4 75 » da 1/2 »
» 3 50 il flacone.

Si fanno spedizioni in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria verso rimessa di vaglia postale anticipato (63)

Acqua dell'Antica Fonte di

PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale.

100 Bottiglie Acqua	L. 23 —	L. 36 50.
Vetri e cassa	» 13 50	
50 Bottiglie Acqua	L. 12 —	L. 1 950
Vetri e cassa	» 7 50	

Casse e vetri si possono rendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia. (1)

Digestivo-Abric

SIG. *ABRIC* FARMACISTA A LIONE

Sono lieto di parteciparvi che ottengo tutti i giorni dei magnifici risultati dall'uso del vostro **Digestivo-Abric**, negli Ospedali, non meno che nella mia particolare clientela, contro le malattie di stomaco, le cattive digestioni, le acidità, le inappetenze, i mali di cuore, le gastralgie, ecc. ecc.

La dose opportuna è di una presa prima di ciascun pasto, o 7 od 8 pastiglie negli intervalli.

Poncet, *dottore laureato della Facoltà di Lione, medico d'Ospitali.*

Prezzo: scatola di prese **L. 2 50**
» » pastiglie » **2 —**

Quina-Abric

FARMACISTA CHIMICO A LIONE

Ciaschedune può colla massima economia prepararsi da sè istantaneamente un *litro di Vino di China* semplice perfetto, colla spesa di sole **L. 2** — e un *litro di Vino di China ferruginoso* con sole lire **2 15** — Esigere il vero nome e le due medaglie.

Questi prodotti del sig. **ABRIC**, farmacista a Lione, sono vendibili in Italia presso il deposito generale **A. Manzoni e C.**, in Milano, via della Sala, 14-16 e in Roma, presso la filiale A. Manzoni e C., via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra) e via de' Burrò 154-55-56

SAPONE AL FIELE

Unico e sicuro mezzo per levare qualunque macchia. Specialità per le stoffe di seta ed altre senza alterarne il colore. — Il pezzo centesimi 60.

Deposito **A. Manzoni e C.** via della Sala, 16, Milano.

In Roma presso la Filiale A. Manzoni e Comp., via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò 154-55-56.

DEPOSITO di **THE DELLA CHINA**

di primissima qualità presso la Drogheria di

GIO. ACHINO

TORINO, Piazza S. Carlo - ROMA, Piazza Montecitorio, N. 116.

HAIRS' RESTORER NAZIONALE

Ristoratore dei capelli

NAZIONALE

preparazione del chimico farmacista ANTONIO GRASSI

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non lorda, non macchia la pelle e la biancheria; non fa di bisogno lavare o disgrassare i capelli, nè prima nè dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocuo.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come riparatore, riproducendo artificialmente quella parte di materia colorante che cessa di formarsi nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali, ridonando ai medesimi il colore primitivo, nero, castagno o biondo, ecc., impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza della gioventù.

Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita di essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio, tanto per la sua efficacia come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione per l'economia della spesa. — Prezzo della bottiglia con istruzione Lire **tre**.

Vendita in Roma presso la filiale A. Manzoni e C., Via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56.

Avvertenza

Trovandosi in commercio altri liquidi che si spacciano sotto questo nome, ma che non hanno nulla di comune col *Ristoratore dei capelli* preparato dal sottoscritto, si raccomanda ai consumatori di esigere che ogni flacone porti impresso la *Marca di fabbrica* come la presente, tanto sull'etichetta quanto sulla fascia e capsula nonchè la firma del preparatore.

Tanto l'Etichetta quanto il Marco di Fabbrica qui segnato sono stati depositati sotto l'egida della Legge, e i contraffattori saranno puniti a termine dell'Art. 5 della legge 30 agosto 1868 N. 4579.

A. Grassi

YDROCERASINE

o

Moderatore della Traspirazione

Quest'acqua da Toeletta igienica fa scomparire istantaneamente gli odori più o meno forti della traspirazione.

Essa è preziosa perchè dà sodezza e tonicità agli organi della pelle, della quale conserva la flessibilità, unitamente a quella latente traspirazione che è necessaria alla salute.

Essa ha la proprietà incontestabile di modificarla e di regolarizzarla, di distruggere il suo cattivo odore, di permettere lunghe marcie, di render meno sensibile il freddo ai piedi e preservarli dai pedignoni.

Preziosa sopratutto per la toeletta delicata e giornaliera delle dame, tonifica, rinfresca e rafferma gli organi, calmandone il prurito. *Lire 4 il flacone.*

Vendita all'ingrosso presso *Philippe e C.* rue d'Enghien a Parigi.

Deposito a Milano da *A. Manzoni e C.* via della Sala, n.6, angolo di via S. Paolo.

In Roma presso la filiale *A. Manzoni e C.*, via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò 154, 155, 156.

Spedizione in ogni paese contro rimessa di vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria.

TINTURA ACQUOSA D'ASSENZIO

DI GIROLAMO MANTOVANI DI VENEZIA

ALL'INSEGNA DEL REDENTORE

La rinomanza che si è acquistata questo prodotto da oltre due secoli per mirabili suoi effetti ha destato la cupidigia di alcuni impudenti speculatori, i quali, sotto lo stesso nome presentano al pubblico una tintura, che in luogo di essere salutare, potrebbe apportare gravi conseguenze a chi ne facesse uso.

La vera Tintura del Mantovani è un singolare rimedio in specialità contro le debolezze ed i bruciori di stomaco, le inappetenze, le difficili digestioni, le diarree ecc. ecc. È utilissima poi come preservativo contro le febbri palustri, e molte altre indisposizioni già indicate nell'istruzione che accompagna ogni boccetta.

Lo smercio grandissimo di questa Tintura dimostra evidentemente la sua vera efficacia.

Si vende esclusivamente in Napoli presso **Galante e Pivetta**, strada S. Giacomo, 2.

Una boccetta grande **L. 1 10** — Una piccola **L. 0 60.**

Non più Copaive! Non più Mercurio!

GUARIGIONE ISTANTANEA RADICALE

delle Gonorree le più invecchiate e delle perdite bianche, ecc.

COLLA

INJECTION BARRAJA

VRAIE INFAILLIBLE

e i CONFETTI ANTIBLENORRAGICI.

Prezzo di ciascuno L. 5.

Cours Lafayette, 113, Lyon.

Deposito e vendita per l'Italia da A. MANZONI e C, via della Sala, 10 angolo di via S. Paolo, Milano. In Roma presso la filiale A. Manzoni e C.º via di Pietra (angolo Piazza Pietra) N. 91 e via de' Burrò N. 154-55-56. Spedizione in ogni paese contro rimessa di vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria.

Tip. dell'Opinione